

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 86

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 25 settembre al 1° ottobre 2003)

INDICE

CADDEO: sul lancio di un missile Hawk (4-04816) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 4467	MACONI ed altri: sull'azienda «Rimoldi» (4-03743) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	Pag. 4484
DI SIENA: sul licenziamento di un delegato sindacale presso la FIAT di Melfi (4-03896) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	4469	MALABARBA: sulla concessione del visto per l'Italia all'associazione tunisina «Raid Attac» (4-04873) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	4485
FABRIS: sulla sicurezza negli aeroporti (4-04009) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4470	MARINO ed altri: sulla Fincantieri di Castellammare di Stabia (4-04139) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4487
sulla pista n. 3 dell'aeroporto di Fiumicino (4-04155) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4472	sull'indennizzo agli ex internati militari italiani in Germania (4-05086) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	4488
sui ritardi nei voli all'aeroporto di Fiumicino (4-04352) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4475	MASCIONI: sull'inserimento del carnevale di Fano nell'elenco di quelli ammessi alla lotteria nazionale di Viareggio (4-03090) (risp. CONTENTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	4490
sull'operatività dell'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Bassano del Grappa (4-04454) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4476	MINARDO: sulla situazione occupazionale della Ibla spa di Ragusa (4-04455) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	4491
GENTILE: sullo scrutinio dei dirigenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4-04071) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4479	PASCARELLA, PIATTI: sull'ospedale da campo della Croce rossa italiana a Baghdad (4-04834) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	4492
GUERZONI: sulla consegna della corrispondenza in provincia di Modena (4-04534) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	4482		

PASINATO ed altri: sul ritardo nella partenza del volo Roma-Venezia del 14 novembre 2002 (4-03393) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	Pag. 4494	SODANO Tommaso: sul ritardo di alcuni pagamenti al Comune di Napoli (4-03100) (risp. SESTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	Pag. 4502
PETERLINI: sull'esposizione della «bandiera della pace» (4-04058) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	4495	su una vertenza sindacale che interessa una ditta di Potenza (4-04023) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	4504
RIPAMONTI, DE PETRIS: sul Bingo (4-02237) (risp. CONTENTO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>)	4498	sui lavoratori socialmente utili in Basilicata (4-04744) (risp. VIESPOLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	4505
SERVELLO: sui crediti delle imprese italiane operanti in Libia (4-03845) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	4500	STANISCI: sull'assunzione di alcuni lavoratori presso l'Agenzia del territorio di Brindisi (4-01137) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	4506

CADDEO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

giovedì 19 giugno 2003 a Villaputzu, un Comune al confine tra la provincia di Cagliari e quella di Nuoro, a poche centinaia di metri dalla strada statale n. 125, si è schiantato al suolo un missile Hawak;

il missile è evidentemente sfuggito ai controlli della vicina base militare di Capo San Lorenzo, e per un puro colpo di fortuna non ha provocato conseguenze che potevano invece essere molto serie;

il martedì precedente un altro missile Hawak è caduto a non più di mille metri dalla spiaggia di Murtas dello stesso comune;

i due episodi, verificatisi in uno dei poligoni militari più grandi d'Europa, hanno suscitato una profonda impressione e giustificate preoccupazioni sulla popolazione del comune di Villaputzu e nell'opinione pubblica isolana;

tutto ciò aggrava un clima già appesantito dal timore, ormai generale, relativo alla decisione, che starebbe maturando in ambienti governativi, di accumulare nelle miniere non più in attività, o all'interno dei poligoni militari della Sardegna, le scorie radioattive provenienti dal resto dell'Italia;

la Sardegna, per la sua posizione strategica, è gravata da un complesso di servitù militari che sono le più estese d'Italia,

si chiede di sapere:

che cosa sia effettivamente successo il martedì 17 ed il giovedì 19 giugno 2003 all'interno del poligono militare di Capo San Lorenzo;

quali iniziative siano state assunte per impedire il ripetersi di altri simili episodi, per rendere sicure le aree circostanti al poligono, e per non inasprire un'opinione pubblica già allarmata per la vicenda delle scorie nucleari.

(4-04816)

(25 giugno 2003)

RISPOSTA. – Dal 9 al 19 giugno scorso si è svolta, presso il Poligono Sperimentale interforze di Perdasdefogu, la campagna di lancio del missile Hawk del 5° Reggimento Contraerei dell'Esercito, durante la quale sono stati lanciati 16 missili, con il supporto del personale del Poligono. Nella circostanza non erano presenti Forze armate straniere.

L'attività era stata presentata al Comitato Misto Paritetico e da quest'ultimo approvata il 13 novembre 2002.

Ciò premesso, il 17 giugno le attività programmate prevedevano il lancio di quattro missili, dei quali tre sono andati a segno, mentre uno è stato distrutto in volo, ricadendo all'interno della campana di sgombero.

È bene precisare, al riguardo, che sono da considerarsi incidenti gli eventi che comportino la ricaduta di frammenti o parti di proietto fuori dell'area di sgombero.

Per acquisire con assoluta certezza l'assenza di ogni pericolo, visto l'approssimarsi della stagione estiva durante la quale il Comando del Poligono consente alla collettività civile l'uso della spiaggia demaniale di Torre Murtas, astenendosi da ogni attività operativa dal 21 giugno al 20 settembre di ogni anno, è stata interessata la Capitaneria di Porto di Arbatax e gli operatori del nucleo artificieri del Comando Marina Militare di Cagliari, per una verifica della eventuale presenza di residui di parti del missile, che, comunque, ove presenti, non comportano pericolo in quanto non esplodono, né provocano altri danni, anche se esposti al fuoco.

Il 19 giugno, poi, alle ore 11,30 circa, sono stati lanciati due missili Hawk, quasi simultaneamente ed in maniera regolare.

Dopo un brevissimo periodo di volo uno dei due missili ha avuto un'impennata improvvisa, abbandonando la traiettoria prevista e dirigendosi verso terra.

Immediatamente è stato teletrasmesso l'ordine di autodistruzione per entrambi i missili, che, però, veniva eseguito solo dal missile che volava lungo la traiettoria corretta.

Il secondo missile, invece, ha terminato il volo impattando sul terreno, all'interno di un vigneto, al di fuori dell'area di sgombero. L'evento non ha causato danni a persone o animali.

Sul luogo dell'impatto sono prontamente intervenute le squadre anti-incendio e gli artificieri militari, allo scopo di verificare la sicurezza della zona e l'effettiva distruzione del missile, nonché per svolgere le operazioni di bonifica dell'area.

Per quanto concerne l'evento, si osserva che il missile interessato aveva superato tutti i *test* ed i controlli volti a verificare l'efficienza degli apparati di bordo prima dell'impiego, come risulta dalla documentazione tecnica prodotta dagli organi responsabili dell'Esercito.

Sono pertanto in corso di accertamento le cause del malfunzionamento, tenuto conto che il missile è dotato di due sistemi di teledistruzione, uno automatico ed uno manuale, di cui il primo avrebbe dovuto entrare in funzione autonomamente in presenza di determinate condizioni, peraltro relamente verificatesi durante il volo.

Al riguardo, poichè i missili impiegati sono dotati di un sistema di telemetria che rileva i dati di funzionamento dei vari apparati di bordo durante il volo e grazie alla strumentazione sperimentale del Poligono, a seguito dello studio di tali dati, sarà possibile acquisire una più precisa conoscenza dell'accaduto.

Allo specifico scopo, il Comandante del Poligono Sperimentale ha nominato una commissione che sarà coadiuvata da personale tecnico dell'Esercito. Al momento, l'evento sembrerebbe attribuibile ad avarie che hanno interessato sia i sistemi di bordo del missile che i sistemi di teledistruzione.

Per quanto attiene alle misure di sicurezza adottate dalle Forze armate che impiegano il poligono, esse sono di volta in volta sopposte al Comando della struttura che ne verifica la qualità per l'applicazione. Ove tali misure fossero ritenute insufficienti, il Comando nega l'autorizzazione al lancio.

Inoltre, circa l'attività di prevenzione e di incremento della sicurezza, il Comando Poligono ha da tempo – ed indipendentemente dagli episodi oggetto dell'interrogazione – avviato una serie di attività che prevedono:

uno studio, da coordinare con le Autorità locali, per incrementare le aree di sicurezza, rimaste invariate dal 1956:

l'implementazione della professionalità del personale del Poligono, attraverso corsi di aggiornamento;

il potenziamento della strumentazione di controllo e analisi, per mantenerne costantemente elevato il livello tecnologico.

Queste iniziative, che conseguono a direttive emanate dagli Organi sovraordinati al Comando del poligono in epoca antecedente agli eventi di cui si discute, sono in corso di attuazione.

In ultimo, per quanto riguarda la tutela del territorio e della collettività, anche in questa circostanza si ribadisce il massimo impegno profuso in tal senso da parte degli Organi militari per incrementare il livello di sicurezza, potenziare le dotazioni strumentali del poligono, elevare la professionalità del personale, ampliare le aree di sicurezza, in costante accordo con le Autorità locali.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(26 settembre 2003)

DI SIENA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Tenuto conto:

che lo scorso 7 febbraio 2003 la FIAT di Melfi (SATA) ha comunicato al signor Tonino Innocenti, delegato sindacale eletto nella FIOM-CGIL, l'avvenuto licenziamento per presunto «comportamento scorretto»;

che il signor Innocenti ha prontamente impugnato il provvedimento dell'Azienda, contestando le singole accuse che sono alla base dello stesso;

che la vicenda mostra risvolti preoccupanti in considerazione delle mansioni sindacali svolte dall'interessato e dunque coinvolge delicati profili di tutela dei diritti del lavoratore e del cittadino,

si chiede di sapere:

se non si ravvisino comportamenti antisindacali da parte dell'Azienda;

se non si ritenga di dover intervenire per controllare l'effettivo grado di tutela dei diritti sindacali e di quelli individuali di tutti i lavoratori nella zona industriale di Melfi.

(4-03896)

(13 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, dagli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Potenza è emerso quanto segue.

La STATA SpA, con sede in Melfi, con nota del 7 febbraio 2003, comunicava il licenziamento, al signor Tonino Innocenti, per «violazione di doveri legali e contrattuali».

Nella nota erano specificati tre gravi episodi: omissione di controlli sugli impianti d'erogazione del freon, omissione di controlli sugli impianti e successivo abbandono della propria postazione di lavoro senza alcuna autorizzazione, assenza ingiustificata dal posto di lavoro, accaduti rispettivamente in data 14, 23 e 24 gennaio 2003.

Nella stessa comunicazione venivano, inoltre, elencati i provvedimenti disciplinari contestati al signor Innocenti nel biennio precedente.

Il dipendente impugnava, quindi, nelle sedi dovute, il licenziamento e, nello stesso tempo, contestava all'Ufficio del personale della SATA Spa la veridicità dei fatti addebitatigli fornendo la «sua» versione di fatti.

Veniva, inoltre, sempre in relazione ai provvedimenti disciplinari, proposta istanza di conciliazione, ex articolo 410 del codice di procedura penale, presso la Direzione provinciale del lavoro di Potenza, ma, alla data fissata, l'Azienda non si presentava, impedendo in tal modo, all'ex dipendente, di fornire le proprie giustificazioni alla presenza della Commissione di Conciliazione.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(18 settembre 2003)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il 25 febbraio 2003, alle ore 19 e 56 minuti, il volo Alitalia AZ 1130, con 38 passeggeri a bordo, proveniente dall'Aeroporto Falconara di Ancona, si avviava verso il raccordo per liberare la pista 16 C dell'Aeroporto di Fiumicino a Roma;

che, in quello stesso momento, un altro aereo, il volo Meridiana 517, con 150 passeggeri a bordo, proveniente dall'Aeroporto Villafranca di Verona, veniva avvertito che la pista C16 non era ancora stata liberata;

che tale avvertimento è giunto con particolare ritardo e, precisamente, al momento dell'atterraggio del volo Meridiana;

che nel momento in cui tale volo ha toccato terra e ha ripreso immediatamente quota si è trovato a soli tre chilometri di distanza dall'altro aereo Alitalia giacente sulla pista;

che tale episodio si poteva trasformare in un incidente gravissimo, tanto che, nonostante l'ENAV abbia fatto in seguito dichiarazioni confortanti sulla normalità della manovra, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo ha comunque aperto un'indagine e richiesto tutta la documentazione inerente al caso (le comunicazioni terra-bordo-terra, i tracciati radar e la relazione del comandante del volo Meridiana);

considerato:

che nel settembre 2001 il volo Meridiana IG115, partito da Olbia e diretto a Fiumicino, ha sfiorato la collisione a largo di Civitavecchia;

che nel febbraio 2002 un aereo Air Europe a Malpensa è stato costretto ad un'altra brusca frenata mentre si trovava in fase di rullaggio;

che nel febbraio 2002 un altro aereo Alitalia ha rischiato la collisione con un aereo Eurofly a Fiumicino in fase di atterraggio;

che tali episodi, insieme a quello ricordato in premessa, sono strettamente riconducibili ad una precarietà della sicurezza degli aeroporti italiani imputabile al ritardo dei lavori di adeguamento;

che sul punto il Governo ha più volte chiarito, come in tale occasione, che sia l'Enac che l'Enav si stanno impegnando, unendo le rispettive risorse, al fine di realizzare la massima efficienza;

che, in ogni caso, l'episodio di martedì scorso, oltre a provocare il terrore tra i passeggeri dei voli succitati, ha rappresentato l'ennesima dimostrazione dei pericoli cui sono soggetti i viaggiatori in transito per gli aeroporti italiani;

che, secondo informazioni apparse sulla stampa, sembrerebbe infatti che la manovra cosiddetta «di riattaccata» compiuta dal volo Meridiana sia avvenuta in modo pericoloso, trattandosi di una misura eccezionale e quindi sicura solo se effettuata ad una quota di almeno 60 metri, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre in essere tutti gli atti di sua competenza affinché venga aperta da parte dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo una vera e propria inchiesta sull'accaduto nonché sugli episodi di rischiosa collisione verificatisi in Italia negli ultimi anni;

se il Ministro non consideri necessario, alla luce di tutti gli avvenimenti e le critiche che di recente hanno rilanciato il tema della sicurezza del trasporto aereo, porre in essere ogni atto di sua competenza affinché la data fissata per il rinnovo dei vertici ENAV per il mese di aprile non sia in alcun modo rinviata, a seguito dell'approvazione del bilancio societario previsto per il 25 aprile 2003;

se tale situazione di incertezza sia dovuta al commissariamento dell'ENAV per le responsabilità inerenti alla gestione della società dopo gli accadimenti dell'Aeroporto di Linate.

(4-04009)

(4 marzo 2003)

RISPOSTA. – L'Assemblea degli azionisti dell'ENAV Spa ha nominato in data 8 maggio 2003 il nuovo Consiglio di amministrazione della società, concludendo la fase di amministrazione straordinaria.

L'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo ha rappresentato, infine, che l'inchiesta tecnica relativa all'evento verificatosi all'aeroporto di Roma Fiumicino il giorno 25 febbraio 2003 è tuttora in corso, e sugli atti della stessa grava, per legge, il segreto di ufficio.

Allo stato attuale, fa conoscere l'Agenzia, è in via di completamento l'acquisizione degli elementi obiettivi.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(23 settembre 2003)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il 10 marzo 2003 è stata riaperta, dopo una chiusura durata 20 mesi, la pista 16L-34R (meglio conosciuta come pista n.3) dell'Aeroporto Intercontinentale Fiumicino di Roma;

che tale pista, la quale risulta posizionata al di sopra di un terreno argilloso, fu chiusa nel 2001 per lavori di manutenzione;

che alcune deformazioni della pavimentazione della pista n.3, nel tempo, avevano superato le tolleranze consentite dalla normativa internazionale e tale problematica era già evidente sin dalla fine degli anni '90;

che, durante la chiusura di tale pista, fu realizzata e completata alla fine del 1999 la pista n. 4 (16C-34C), con un investimento da parte della Società Aeroporti di Roma pari a circa 30 milioni di euro;

che, oltre la pista n. 4, fu realizzata una via di rullaggio adiacente, in seguito chiamata «raccordo C», al fine di consentire agli aeroplani, dopo l'atterraggio, di liberare la pista stessa e di procedere verso l'area di parcheggio;

che tale raccordo risulta essere stato costruito ad una distanza inferiore a quella raccomandata dall'Annesso 14 ICAO e a quella indicata dal Regolamento per la Costruzione e la Manutenzione degli Aeroporti dell'ENAC;

che tale imperizia comporta oggi una evidente limitazione, ovvero la possibilità di utilizzare la via di rullaggio in contemporanea al funzionamento della pista stessa, la cui capacità di sopportare un certo numero di decolli e/o di atterraggi risulta essere compromessa;

che tale limitazione si duplica nella direzione di atterraggio 34C, in quanto il raccordo C presenta un collegamento utile per far liberare la pista a 2350 metri dall'inizio della stessa e, in ogni caso, sempre per la sua ridotta distanza dalla pista, impedisce l'uso di quest'ultima fino a quando l'aeroplano che ha atterrato non lo ha percorso completamente;

considerato:

che nei casi in cui la distanza tra la pista ed il raccordo di rullaggio parallelo sia inferiore a quella raccomandata dalla normativa internazionale, per consentirne un uso contemporaneo, l'ICAO, l'organizzazione internazionale per l'aviazione civile, suggerisce di effettuare uno studio di valutazione del rischio derivante dall'uso in contemporanea delle due superfici;

che tale studio non è mai stato realizzato;

che dalla fine del 1999 la pista n. 3 è stata più volte aperta e chiusa senza che mai fossero realizzati i lavori di rifacimento completi;

che solo il 28 dicembre 2001 tale pista fu chiusa per lavori di manutenzione;

che gli interventi previsti sulla pista n.3 hanno comportato un investimento per Aeroporti di Roma di circa 6 milioni di euro e hanno riguardato il rifacimento del manto di pavimentazione, degli impianti di aiuto visivo luminosi e dei sistemi di avvicinamento, nonché l'adeguamento alle nuove norme delle cosiddette Aree di R.E.S.A (Runway End Safety Area), ovvero le zone di sicurezza poste all'estremità della pista;

che durante lo svolgimento di tali interventi la pista n. 4 è stata chiusa per realizzare lavori di installazione di alcuni sistemi luminosi sulle bretelle di uscita dalla pista n. 3 e per effettuare i controlli del servizio di radiomisure di ENAV del sistema di avvicinamento strumentale;

che tale chiusura ha determinato una forte penalizzazione alla capacità aeroportuale di Fiumicino in quanto, con tale pista chiusa, gli atterraggi avvengono solamente sulla pista n. 1, che a sua volta limita l'uso della pista preferenziale per i decolli (la n. 2), in quanto la interseca;

che chi ha subito le spese di tale situazione è stata *in primis* l'utenza che ha dovuto sopportare ritardi variabili fino alle due ore se non addirittura perdere i voli in coincidenza;

che tale situazione si è ripercossa nei confronti delle stesse compagnie aeree, le quali hanno visto saltare tutti i programmi di volo con forti perdite economiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi, ad oggi ancora inspiegati, per i quali il «raccordo C» è stato costruito in violazione della normativa internazionale;

se il Ministro non ritenga opportuno porre in essere ogni atto di sua competenza al fine di eseguire lo studio di valutazione del rischio citato in premessa raccomandato dall'ICAO;

se il Ministro sia a conoscenza dei motivi per i quali i lavori di installazione dei sistemi luminosi che hanno comportato la chiusura della pista n. 4 siano avvenuti durante la notte;

se il Ministro non ritenga plausibile considerare che siffatto risparmio economico praticato da parte del gestore aeroportuale non poteva che trasformarsi in una perdita economica notevole per tutti gli operatori e tutte le compagnie che utilizzano costantemente le infrastrutture dell'Ae-

roporto di Fiumicino, nonché in una forte penalizzazione per il servizio pubblico del trasporto aereo;

cosa il Ministro intenda fare per porre un limite o un rimedio a tale situazione di penalizzazione del principale aeroporto della Capitale.

(4-04155)

(19 marzo 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile), interessato al riguardo, ha fatto presente quanto segue.

Prima della chiusura della pista di volo n. 3, avvenuta nel 2002 per lavori di manutenzione, sulla via di rullaggio furono eseguiti lavori per adeguarla a pista volo allo scopo di consentirvi, in parte, i movimenti che ordinariamente avvenivano sulla predetta pista n. 3.

Non si trattò quindi della realizzazione di una nuova pista, ma dell'adeguamento a pista volo di una infrastruttura esistente, la via di rullaggio, che fu, successivamente, denominata pista n. 4 al fine di dirottarvi temporaneamente ed in modo parziale i movimenti che normalmente utilizzano la pista n. 3.

L'ENAC fa presente che il raccordo «C» per il primo tratto è stato progettato negli anni '90 e realizzato negli anni 1996-1997 con lo scopo di avviare al decollo gli aeromobili della testata nord della pista volo n. 3 contemporaneamente all'uso della via di rullaggio Delta per gli aerei in atterraggio sulla stessa pista.

Il raccordo «C», pertanto, è nato non come la via di rullaggio alla pista di volo 4, bensì come un'ulteriore via di rullaggio, oltre quella Delta già esistente, allo scopo di snellire le procedure operative. Pertanto, la distanza è stata calcolata secondo le indicazioni dell'Annesso 14 ICAO riguardante la distanza tra le vie di circolazione.

Al riguardo, osserva l'ENAC, all'epoca non si poneva il problema dell'utilizzazione della via di rullaggio come pista di volo, e lo stesso raccordo è stato completato nella attuale configurazione contemporaneamente all'adeguamento della via di rullaggio Delta a pista di volo. Nel momento della realizzazione del completamento del raccordo la distanza dalla via di rullaggio era obbligata dal preesistente tratto di raccordo.

Inoltre, la progettazione della prima parte del raccordo «C» fu effettuata molto tempo prima che fosse eseguito il progetto sul risanamento della pista n. 3 e si evidenziasse, conseguentemente, l'opportunità di utilizzare la via di rullaggio come pista di volo.

Per quanto riguarda poi la decisione di far eseguire i lavori di installazione dei sistemi luminosi durante le ore notturne, la stessa è stata adottata perché meno penalizzante sul piano operativo, in quanto il volume di traffico è in quelle ore notevolmente inferiore a quello diurno.

L'Ente ritiene di aver fatto il possibile per ridurre al minimo i disagi conseguenti alla realizzazione dei lavori sulla pista di volo n. 3, i quali in

ogni caso si sono resi necessari per garantire la messa in sicurezza degli impianti aeroportuali di Fiumicino.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(23 settembre 2003)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che durante questi giorni gli utenti del servizio del trasporto aereo dell'Aeroporto Intercontinentale di Fiumicino si sono trovati coinvolti in situazioni di particolare disagio a causa dei ritardi di numerosissimi voli;

che al fine di giustificare tali ritardi si è fatta risalire la causa degli stessi al maltempo ed, in particolare, al vento;

che sono ormai parecchi mesi che gli utenti del servizio del trasporto aereo dell'Aeroporto di Fiumicino risultano pesantemente danneggiati da ritardi e disagi intollerabili che sono quasi sempre attribuiti al maltempo e, quindi, al mancato funzionamento di alcune piste;

considerato:

che risulta davvero poco credibile che tanti ritardi e tanti disagi possano essere fatti risalire sempre al maltempo;

che tale situazione potrebbe, invece, ragionevolmente dipendere dal mancato completamento dei lavori da tempo avviati per garantire un miglior funzionamento delle piste del succitato aeroporto,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che i lavori di manutenzione su alcune piste dell'aeroporto principale della Capitale non sono stati ancora completati a causa della impossibilità di essere compiuti durante la notte, quando, riducendosi l'operatività dello scalo, le imprese incaricate di eseguire i lavori dovrebbero essere messe in condizione di operare;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di chiarire se i problemi inerenti all'agibilità e al funzionamento delle piste di Fiumicino dipendano effettivamente da una situazione attribuibile al maltempo o, invece, vi siano altre cause e problematiche che derivano dalla mancata adozione di tutte le soluzioni necessarie ad assicurare il completamento dei lavori in essere sulle piste;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti dei responsabili di tale situazione gravemente e continuamente lesiva dell'utenza e delle compagnie del trasporto aereo.

(4-04352)

(10 aprile 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

L'ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile) ha fatto conoscere che a tutt'oggi, sulle piste di volo propriamente dette, non sono stati effettuati lavori di entità tale da comportare penalizzazioni rilevanti durante il giorno o comunque nelle ore di più intenso traffico.

Attualmente si stanno effettuando, invece, interventi di una certa importanza sulla via di rullaggio Bravo, parallela alla pista 07/25 per decolli che si svolgono ventiquatt'ore al giorno, compresi i giorni festivi e prefestivi.

L'ENAC ha tuttavia assicurato di prestare particolare attenzione alle problematiche connesse all'operatività aeroportuale e che presso l'aeroporto di Fiumicino, per espressa disposizione del responsabile della locale struttura periferica dell'ENAC, tutti i lavori di manutenzione, ove ciò sia possibile, e tra questi anche gli interventi di sgommatura della pavimentazione, di manutenzione degli AVL, ecc, devono essere effettuati durante la notte.

Tali lavori, difatti, sono programmati in anticipo in modo da consentire alla locale Direzione di aeroporto ed all'ENAV di effettuare congiuntamente le dovute verifiche prima dell'adozione dei provvedimenti aeronautici di competenza.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(23 settembre 2003)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in data 30 settembre 2001 il Ministero dei trasporti ha soppresso, per carenza di personale, l'ufficio della motorizzazione di Bassano del Grappa, nonostante il bacino d'utenza comprenda vaste aree ricche di dinamiche realtà imprenditoriali, quali quelle delle province di Treviso, di Padova, di Belluno e, naturalmente, quella di Vicenza;

che il nuovo ufficio della motorizzazione di Vicenza, nonostante sia locato in un edificio nuovo e di ampie dimensioni, continua a soffrire di pesanti carenze di personale, tanto che i dipendenti sono passati da 57 agli attuali 38, quando invece la pianta organica dell'ufficio prevede l'assunzione di ben 67 dipendenti;

che tale situazione si riflette negativamente sullo smaltimento della mole di lavoro, creando forti disagi per i cittadini e gli operatori del settore;

che questo stato di sofferenza risulta essere largamente diffuso nella gran parte degli uffici provinciali della motorizzazione del nord-est;

che nel Veneto, in particolare, gli uffici della motorizzazione si dimostrano essere mediamente carenti di personale in misura superiore rispetto alle dotazioni organiche a suo tempo stabilite;

che il problema della inadeguatezza delle risorse umane è la conseguenza di numerosi provvedimenti di contenimento della spesa pubblica che, per anni, hanno sostanzialmente bloccato il *turnover*;

che, per far fronte a tale situazione, sempre più spesso si cerca di fronteggiare le criticità più gravi attraverso meccanismi di collaborazione tra uffici limitrofi e uffici siti nella stessa regione;

considerato che, relativamente alla situazione di Bassano del Grappa, sono state avviate da più di un anno le procedure per l'acquisizione del personale proveniente da altre amministrazioni al fine di provvedere ad una limitata riapertura della sede di Bassano del Grappa e venire incontro, per quanto possibile, alle esigenze di quel particolare bacino di utenza,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di realizzare la completa operatività e funzionalità dell'ufficio della motorizzazione di Vicenza, consentendo allo stesso di fornire all'utenza un servizio finalmente efficiente e senza ulteriori insostenibili aggravii di tempo ed esborsi economici, considerato che solo nella provincia di Vicenza per ottenere un duplicato di patente si aspettano oltre 10 mesi di tempo e sino a 6 mesi per il rinnovo della carta di circolazione automobilistica;

se sussistano altri motivi che giustifichino una tale situazione di disservizio e disorganizzazione dell'ufficio della motorizzazione di Vicenza, considerato che da tempo si registrano presso l'Ufficio Provinciale del Dipartimento dei Trasporti Terrestri di Vicenza inaccettabili ritardi nel rilascio dei documenti richiesti dai cittadini che rimangono impediti nella loro libertà di movimento.

(4-04454)

(6 maggio 2003)

RISPOSTA. – Il Capo Dipartimento dei trasporti terrestri e dei sistemi informativi e statistici *pro tempore* con nota del 18 settembre 2001, avuto riguardo all'impossibilità di garantire il regolare funzionamento dell'Ufficio della motorizzazione di Bassano del Grappa, data la grave carenza di personale evidenziata anche dal Direttore dell'Ufficio provinciale di Vicenza, dispose la chiusura della sede stessa.

La sede di Bassano dipende dall'Ufficio provinciale di Vicenza che, a fronte delle 67 unità di personale stabilite in pianta organica dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 1997, opera con una dotazione organica di appena 37 unità.

L'attuale situazione si inquadra in un contesto di grave *deficit* di organico diffuso in tutti gli uffici provinciali del Veneto, che sono mediamente carenti nella misura del 25 per cento circa rispetto alle dotazioni organiche a suo tempo stabilite, con particolare disagio sul fronte delle qualifiche più elevate: per i 7 Uffici provinciali del Dipartimento trasporti terrestri sono infatti previsti 29 funzionari di VIII livello (C 2) di cui 10

amministrativi e 19 ingegneri; di fatto non è presente alcuno dei funzionari amministrativi e mancano 10 dei 19 ingegneri.

Per fronteggiare tali criticità si è tentato nel 2001 di avviare le procedure di mobilità, ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 165 del 30 marzo 2001, per 6 unità di personale da destinare all'Ufficio provinciale in parola. Tali procedure non sono andate a buon fine in quanto gli indirizzi dell'Ufficio del personale di allora erano contrari alla attivazione delle procedure di mobilità, che si ritenevano subordinate al completamento delle procedure di riqualificazione del personale.

Nel febbraio 2002, a seguito dell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 177 del 2001 e della assunzione delle funzioni da parte del nuovo Capo del Dipartimento dei trasporti terrestri, è stato disposto il mantenimento dei locali di Bassano del Grappa ed è stata richiesta all'Ufficio del personale l'attivazione della mobilità per le 6 unità di personale che, nel lasso di tempo intercorso, avevano trovato diverse collocazioni e non erano più disponibili per il trasferimento.

Da allora sono state condotte una serie di azioni volte a migliorare la funzionalità degli Uffici periferici del Veneto, quali:

- invio di personale in missione dalla sede centrale per coadiuvare gli Uffici nelle operazioni tecniche e per lo smaltimento degli arretrati in materia di patenti e di carte di circolazione;

- attivazione, su indicazione del Coordinatore del Veneto, di aiuti fra Uffici provinciali della Regione;

- avvio delle procedure per il ricorso all'acquisizione di personale a tempo indeterminato mediante lavori socialmente utili;

- avvio delle procedure di mobilità verso tutti gli Uffici periferici del Veneto.

Inoltre, è in corso una verifica circa la disponibilità di fondi per affidare mediante procedura di gara la digitazione delle pratiche ad una ditta esterna.

Le azioni sopra indicate potranno, nel breve-medio periodo, consentire una migliore funzionalità degli Uffici, ed in particolare la pronta attivazione di mobilità potrà consentire di trovare una soluzione per la riapertura della sede di Bassano.

Su tale questione si fa presente che sono state inviate, all'Ufficio del personale competente per materia, con parere favorevole, circa 80 istanze di mobilità di altre Amministrazioni verso gli Uffici del Veneto.

Nel corso dell'anno 2002, il Ministro per la funzione pubblica ha espresso parere negativo sulla mobilità intercompartimentale, per cui le procedure relative alla mobilità sono state interrotte.

La legge finanziaria 2003 prevede che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, siano emanate, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, procedure semplificate per potenziare ed accelerare i processi di mobilità anche intercompartimentale.

Ad oggi il predetto decreto non risulta ancora emanato, tuttavia gli uffici competenti si stanno attivando per provvedere ad espletare le proce-

dure necessarie per l'acquisizione di personale mediante la mobilità intercompartimentale, non appena sarà emanato, dando priorità assoluta alle assunzioni per quegli uffici la cui situazione è particolarmente delicata.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(23 settembre 2003)

GENTILE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Dipartimento dei Vigili del Fuoco e del Soccorso Pubblico – Direzione Centrale per le Risorse Umane - Servizio del Personale - Divisione I, con comunicazione prot. n. 9412 del 29/01/2003, indirizzata agli uffici periferici, ha divulgato agli interessati la possibilità di inviare all'Amministrazione Centrale tutti gli atti integrativi, utili ai fini dell'aggiornamento dei fascicoli personali dei funzionari (ex direttivi) dell'area tecnica del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, interessati allo scrutinio a dirigenti del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco;

in data 10/02/2003, presso lo stesso Ministero dell'interno – Dipartimento dei Vigili del Fuoco, si è tenuto lo scrutinio a dirigenti del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, per la designazione dei nominativi atti a coprire le vacanze dei 24 posti dichiarati disponibili a tutto il 1° gennaio 2003;

il Consiglio di Amministrazione, nella stessa seduta del 10/02/2003, ha deliberato i nominativi dei 24 funzionari ammessi al Corso di formazione a dirigente dell'area tecnica del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco;

la deliberazione del Consiglio di Amministrazione ha scaglionato gli ammessi in 3 gruppi, differenziati per decorrenza giuridica ed economica come di seguito specificato:

a) nel 1° gruppo sono state designate 14 unità con decorrenza 01/01/2001. In tale gruppo sono designati 3 funzionari di posizione C2 (ex 8° livello con anzianità del 1990) e 11 funzionari di posizione C3 (ex 9° livello, con anzianità 88, 86, 84 e 82);

b) nel 2° gruppo sono state designate 8 unità con decorrenza 01/01/2002, di cui 2 funzionari di posizione C2 (ex 8° livello con anzianità del 1990) e 6 funzionari di posizione C3 (ex 9° livello, con anzianità 88, 86 e 84);

c) nel 3° gruppo sono state designate 2 unità con decorrenza 01/01/2003, ambedue di posizione C3 (ex 9° livello, con anzianità 88, 86);

in tale seduta il Consiglio di Amministrazione, per come si rileva sopra, ha di fatto deliberato che, tra i 24 funzionari designati per la Dirigenza, 5 sono di qualifica inferiore (posizione C2-ex 8° livello) nonostante le notevoli disponibilità (circa 80 unità) di qualifica superiore (C3- ex 9° livello);

i funzionari della massima qualifica (posizione C3-ex 9° livello) sono, infatti, salvo situazioni particolari, ammessi di diritto allo scrutinio

e, conseguentemente, sono sottoposti allo «scrutinio per merito comparativo», così come previsto dalle vigenti disposizioni di cui alla legge 10/07/1984 e successive integrazioni ed aggiornamenti;

risulta, infatti, che criteri fondamentali (previgenti e tuttora vigenti) adottati nel pubblico impiego ai fini dell'avanzamento di carriera sono stati sempre riferiti e sono da riferirsi prioritariamente ed unicamente alla massima qualifica in servizio, purché i concorrenti siano in possesso dei requisiti previsti dalla stessa Amministrazione;

nello specifico caso, lo scrutinio e la conseguente ammissione al corso a dirigente dei funzionari di qualifica inferiore (C2-ex 8° livello) poteva essere deliberata dallo stesso Consiglio di Amministrazione soltanto nell'ipotesi di carenza di disponibilità di scrutinati di fascia C3-ex 9° livello; tale evenienza, nello scrutinio del 10/02/03, doveva essere esclusa a priori, in considerazione all'elevato numero di partecipanti funzionari di posizione superiore (C3-ex 9° livello);

è evidente che il Consiglio di Amministrazione, nella citata seduta del 10/02/2003, nel procedere allo scrutinio ed alla nomina dei 5 funzionari (C2-ex 8° livello), di qualifica inferiore alla C3-ex 9° livello, nell'avvalersi, erroneamente, delle innovazioni introdotte dalla recente legislazione che regola l'accesso alla qualifica di dirigente, ha trascurato sia le disposizioni previgenti in materia, a tutt'oggi ancora valide per il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, che le disposizioni di cui al Contratto Collettivo Nazionale dei Lavoratori dei Vigili del Fuoco;

nel caso in esame si evidenzia che le recenti regolamentazioni emanate per l'accesso alle qualifiche dirigenziali (si vedano il decreto legislativo 29/93, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 439/94, decreto legislativo 165/01, etc) evidenziano che le stesse, per le forze di Polizia, delle Forze Armate e dei Vigili del Fuoco, non sono applicabili in via generale e pertanto rimandano e confermano le precedenti specifiche disposizioni in materia (legge 10/07/84, n°301) ivi comprese quelle che regolano il pubblico impiego,

si chiede di sapere se la deliberazione effettuata in data 10/02/2003 dal Consiglio di Amministrazione del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, attinente lo scrutinio dei 24 dirigenti ammessi al corso di formazione, sia da ritenere nulla, avendo la stessa provocato danni morali, economici e di progressione di carriera ai funzionari ammessi allo scrutinio ed inquadrati nella posizione C3- ex 9° livello ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 335/90.

(4-04071)

(6 marzo 2003)

RISPOSTA. – Il Consiglio di amministrazione svoltosi il 10 febbraio 2003 ha deliberato in merito allo scrutinio per merito comparativo per l'ammissione ai corsi di formazione per l'accesso alla qualifica di dirigente dell'area operativa del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco con tre decorrenze distinte. Dal confronto tra la dotazione dirigenziale di legge

e il numero dei dirigenti effettivamente in servizio al 31 dicembre di ciascun anno, i posti disponibili risultavano essere 14 con decorrenza 1°-1.2001, 8 con decorrenza 1°-1.2002 e 2 con decorrenza 1°-1.2003.

Il Consiglio ha proceduto allo scrutinio sulla base di due parametri:

1. l'art. 25 della legge n. 521/1988, che prevede che la promozione alla qualifica di dirigente avviene mediante superamento di un corso di formazione dirigenziale al quale sono ammessi i funzionari direttivi del Corpo che, alla data del 31 dicembre di ciascun anno, abbiano maturato nove anni di servizio effettivo nella carriera direttiva. Tale disposizione, recepita già dall'articolo 28 del decreto legislativo n. 29/93 e oggi dal decreto legislativo n. 165/2001, è stata espressamente fatta salva anche dalla legge n. 145/2002, recante norme per il riordino della dirigenza statale.

2. i criteri di scrutinio predeterminati triennialmente dal Consiglio di Amministrazione. Nella fattispecie sono stati seguiti i criteri validi per il triennio 2000/2002, che erano stati approvati dal Consiglio nella seduta del 15.2.1999 e confermati nella seduta del 13.6.2000.

Anteriormente allo scrutinio questa Amministrazione, con circolari informative in data 11/10/2000, 15/1/2002 e da ultimo 26/11/2002, aveva garantito a tutti i funzionari scrutinabili (quelli con la qualifica di IAC e IAD e con l'anzianità minima di nove anni di servizio) la più ampia partecipazione al procedimento, invitandoli a trasmettere gli atti in loro possesso relativi agli incarichi espletati e dando la possibilità di accedere al proprio fascicolo personale, ai sensi della legge n. 241/90, al fine di verificare la completezza della documentazione inviata negli anni.

Completata tale fase l'Amministrazione, mediante un procedimento di ufficio, ha valutato tutti gli atti risultanti nel fascicolo personale dei singoli funzionari, redigendo dei quaderni di scrutinio, dai quali si evince chiaramente che a tutti i funzionari ammessi allo scrutinio è stato attribuito un punteggio complessivo ottenuto dalla sommatoria dei vari coefficienti previsti in relazione alle singole categorie.

Nella seduta del 10.2.2003 il Consiglio d'Amministrazione, a fronte di 24 posti disponibili, ha ammesso al corso di formazione dirigenziale altrettanti funzionari direttivi, che, avendo maturato l'anzianità minima dei 9 anni di servizio, sono risultati in posizione utile nella graduatoria comparativa formulata sulla base dei titoli posseduti. Dei funzionari ammessi al corso, 19 sono risultati appartenere alla posizione C3 e 5 alla posizione C2.

Tutto ciò premesso, nell'evidenziare che non sussiste nel vigente ordinamento alcuna norma che disponga di scrutinare i funzionari di qualifica inferiore (C2-VIII qualifica funzionale) solo «nell'ipotesi di carenza di disponibilità di scrutinati fascia C3 (ex IX livello)», si ritiene che sia

la deliberazione del Consiglio di Amministrazione sia gli atti presupposti sono da ritenersi del tutto validi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(25 settembre 2003)

GUERZONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Posto che:

a Modena da lungo tempo sono in atto gravi difficoltà nella attività delle Poste a tal punto che, in città come in provincia, ingenti quantitativi di corrispondenza risulterebbero giacenti e non vi è notizia su come detto materiale possa essere recapitato poiché del tutto insufficiente risulterebbe essere il personale: 27 «zone» delle 335 esistenti, compresa la città, sono infatti prive di postini in ruolo;

risultano altresì sotto organico anche i servizi e gli sportelli degli uffici sicché, nonostante il cospicuo straordinario, non si fronteggiano le difficoltà sopra ricordate che procurano disagi consistenti ai cittadini che giustamente protestano;

lo stato di cose finora rappresentato pesa gravemente, oltre che sui cittadini, su imprese e servizi non adeguatamente serviti nella consegna dei documenti postali che riguardano le loro attività,

si chiede di sapere se non si ravvisi l'esigenza di richiamare le Poste affinché provvedano al più presto ad adottare misure volte a fronteggiare con efficacia di effetti le difficoltà nella consegna della corrispondenza a Modena e nella provincia.

(4-04534)

(14 maggio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in merito ai «disagi consistenti ai cittadini», deri-

vanti da disservizi nella consegna della corrispondenza nella città di Modena, ha precisato quanto segue.

Nella città di Modena, come su tutto il territorio nazionale, è in atto una ristrutturazione organizzativa di tutti i centri operativi postali.

Tale riorganizzazione – secondo quanto precisato dalla società stessa-comporta, in linea generale, la necessità di adeguare gli impianti meccanizzati alle nuove richieste di un servizio tecnologicamente teso a soddisfare le esigenze di incremento della produttività e della qualità dei servizi offerti alla clientela, permettendo, tra l'altro, anche un considerevole recupero di costi.

Per quanto concerne, in particolare, il centro operativo di Modena, Poste Italiane ha fatto presente che dai dati aziendali è stato rilevato il sorgere di talune criticità in occasione della riorganizzazione delle zone di recapito urbano, avviata con decorrenza 21 gennaio 2003, che ha comportato, per i primi tempi, un fisiologico calo di produttività nel settore della ripartizione manuale della corrispondenza.

L'azienda Poste ha, poi, reso noto che il nuovo impianto automatizzato di Bologna – che avrebbe dovuto fungere da supporto alle prevedibili difficoltà derivanti dall'attività di ripartizione manuale – ha registrato numerose, anche se occasionali, anomalie funzionali nella fase di smistamento che hanno richiesto interventi tecnici di adattamento; al riguardo, la stessa azienda ha precisato che tale circostanza, unitamente all'impossibilità di convogliare su quell'impianto i flussi programmati, ha comportato un certo numero di disagi.

Stando a quanto riferito dalla concessionaria, la situazione è tornata alla normalità già dalla seconda metà del mese di febbraio 2003; dopo tale data non si sono registrati ritardi superiori alle quarantotto ore nella lavorazione degli oggetti postali.

La medesima Società, inoltre, ha precisato che nel bacino modenese non risulta alcuna carenza di personale con mansioni di portalettere, in quanto a fronte di 308 zone di recapito provinciale, risultano impegnate 340 unità e, a fronte di 137 zone di recapito cittadino, sono impegnate 180 unità; in tal modo, quindi, oltre alla regolare copertura, risulta garantito anche un adeguato livello di scorta di personale pari al 10% per il recapito provinciale ed al 31% per il recapito urbano.

L'azienda Poste ha, altresì, fatto presente che nel territorio in questione, a fronte di 47 comuni, operano 146 uffici postali, che formano una vasta rete di sostegno all'economia e al tessuto sociale della provincia, e che, ogni giorno, sono attivi, mediamente, 500 sportelli, con tempi di attesa che rispondono ai normali obiettivi di qualità.

Nelle zone a più alta densità abitativa e più intensa attività economica, secondo quanto riferito dall'azienda in parola, 18 uffici postali garantiscono i servizi di sportello sia nelle ore antimeridiane, sia in quelle pomeridiane.

A completamento d'informazione si ritiene opportuno precisare che dalla verifica della qualità del servizio postale, svolta ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 261/99, non sono emersi – per il 2° semestre

2002 (deliberazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 97 del 28 aprile 2003) – indici di qualità difformi dallo *standard* prefissato nel contratto di programma stipulato fra Poste Italiane S.p.A. ed il Ministero delle comunicazioni ed aggiornati con successive deliberazioni ministeriali. Qualora dalla verifica della qualità del servizio relativa al primo semestre 2003, si dovesse verificare uno scostamento, in negativo, degli *standard* di qualità stabiliti, questo Ministero non mancherà di adottare i necessari correttivi ai sensi dell'articolo 12, comma 4, del citato decreto legislativo.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(25 settembre 2003)

MACONI, PILONI, PIZZINATO, PIATTI. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Rimoldi opera da decenni nella produzione di macchine da cucire industriali che sono commercializzate in ogni paese del mondo;

questa impresa nei primi anni Novanta è passata sotto il controllo della Necchi di Pavia e la composizione dell'azionariato nel 2001 risultava così determinata: Necchi Spa 66 per cento, Archè Spa 14 per cento, Bianchi e Marè Spa 10 per cento, altre partecipazioni 2 per cento;

i mercati di riferimento sono: Italia, Centro America, India e aree limitrofe, Nord Africa ed ex Unione Sovietica;

l'azienda non ha concorrenti diretti nell'emisfero occidentale e ha prodotto nella sua storia un enorme numero di macchine (si stimano 200.000 le macchine ancora presenti nel mercato);

risulta molto rilevante il volume di affari collegato alla ricambiistica originale, che può essere valutato intorno ai 10 milioni di euro l'anno;

l'azienda in passato occupava 2000 dipendenti e oggi circa 260, ai quali vanno aggiunti circa 400 lavoratori dell'indotto e della distribuzione commerciale;

sul finire del 2001 le scelte azzardate del gruppo Necchi sul piano produttivo e finanziario hanno prodotto il collasso finanziario della società;

il 18 ottobre 2002 la società è stata posta in liquidazione e il 15 dicembre 2002 è stata presentata la richiesta di concordato preventivo, tuttora al vaglio del Tribunale di Milano;

è necessario ricercare tutte le soluzioni utili per evitare la chiusura di un'attività produttiva che offre significative opportunità di mercato e che è caratterizzata da una elevata qualità del prodotto,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire la continuità produttiva dell'azienda e per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali;

se per raggiungere tale obiettivo non ritenga necessario ricorrere allo strumento della amministrazione straordinaria, su cui peraltro hanno già espresso il loro parere positivo la Regione Lombardia, la Provincia di Milano e tutte le amministrazioni locali interessate.

(4-03743)

(29 gennaio 2003)

RISPOSTA. – La società Rimoldi, oggetto del presente atto parlamentare, da decenni produce, presso lo stabilimento di Olcella di Busto Garolfo (Milano) macchine da cucire. Il marchio, l'elevata affidabilità, nonché la qualità attribuiscono al prodotto un valore di assoluto rilievo.

L'azienda è arrivata nel passato ad avere circa 2.000 dipendenti, mentre oggi l'organico si è ridotto a 263 lavoratori, ai quali vanno, tuttavia, aggiunti gli occupati nelle aziende dell'indotto che ammontano a circa 350 persone.

Il 18 ottobre 2002 la società è stata messa in liquidazione, a causa del crollo del fatturato e del dissesto finanziario prodottosi nella gestione aziendale. In seguito alla richiesta dei liquidatori, il Tribunale di Milano, con decreto del 30 gennaio 2003, ha concesso il concordato preventivo.

Su richiesta dell'azienda, rappresentata dal Commissario giudiziale e dal liquidatore, le Parti si sono incontrate il 27 febbraio 2003 presso l'Agenzia Regionale per il Lavoro, dove è stato esperito l'esame congiunto, ex articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 218/2000, per il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore, da concedere con la necessaria gradualità connessa all'espletamento delle attività finali relative alla cessazione dell'attività.

Successivamente l'Assessore all'istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia ha espresso parere favorevole alla concessione dell'ammortizzatore sociale, per un periodo di dodici mesi decorrenti dal 1° febbraio 2003 (data della effettiva ammissione al concordato preventivo) e per un numero massimo di 212 lavoratori.

In data 15 aprile 2003, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha firmato il decreto per la suddetta concessione, con l'obiettivo di rendere possibili percorsi alternativi alla chiusura dello stabilimento, in considerazione delle attuali potenzialità di mercato, della qualità del prodotto e dell'elevato valore della ricambistica.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(18 settembre 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che: il Consolato d'Italia a Tunisi ha preteso una «autorizzazione ufficiale delle autorità tunisine» per concedere il visto per l'Italia al Segretario generale dell'Associazione Raid Attac tunisina;

l'associazione partecipa attivamente alla preparazione del primo Forum Sociale Mediterraneo e doveva, a questo titolo, partecipare alla seconda assemblea generale preparatrice, che si terrà a Napoli dal 4 al 6 luglio 2003;

il Segretario generale di Raid Attac Tunisia ha ricevuto un invito da parte di due organizzazioni, promotrici del Forum Sociale del Mediterraneo, e la documentazione a corredo della domanda di visto era rispondente a quanto previsto per tale formalità;

i servizi consolari italiani hanno preteso il nulla osta del governo tunisino;

Raid Attac Tunisia ha protestato energicamente contro queste misure arbitrarie che impediscono la libertà d'espressione e di circolazione, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga appropriato e rispettoso delle leggi l'atteggiamento del Consolato italiano a Tunisi verso gli esponenti dell'associazione Raid Attac Tunisia;

se non ritenga che l'atteggiamento del Consolato italiano in Tunisia favorisca ulteriori barriere culturali tra l'Italia ed i paesi del Nord-Africa;

se non valuti che le restrizioni alla democrazia, alla libertà di stampa, alla libertà di associarsi imposte dal governo tunisino non richiedano una forte azione diplomatica internazionale di condanna del regime di Ben Ali.

(4-04873)

(2 luglio 2003)

RISPOSTA. – La questione, cui si fa riferimento nell'interrogazione, si inserisce nell'ambito dei lavori preparatori dell'Assemblea generale del «Forum sociale del Mediterraneo», tenutosi a Napoli dal 4 al 6 luglio 2003.

A seguito della segnalazione della Questura di Napoli con cui si comunicava che al Forum citato avrebbe partecipato un consistente numero di rappresentanti di organismi politici di vari Paesi stranieri, in maggioranza mediterranei, il Centro visti del Ministero degli affari esteri provvedeva a sensibilizzare i propri interlocutori sulla necessità di contattare in tali casi il Ministero degli affari esteri con ampio anticipo per il tramite dell'Ente promotore oppure del Comitato organizzatore. La Questura di Napoli, con comunicazione qui pervenuta venerdì 20 giugno, inviava una lista di circa 50 persone che avrebbero richiesto il visto per prendere parte alla manifestazione.

Il Centro visti provvedeva con nota fax del 24 giugno 2003 a trasmettere alle sedi interessate la suddetta richiesta della Questura di Napoli, unitamente all'elenco dei cittadini extracomunitari invitati, tra cui figurava anche il Sig. Abbes Hannachi, in qualità di Segretario Generale dell'associazione «Raid Attac».

Il Sig. Hannachi, presentatosi presso l'Ambasciata d'Italia in Tunisi per richiedere il rilascio del visto d'ingresso in data 27 giugno, non risultava in possesso di alcuna documentazione. In assenza di elementi di informazione circa l'associazione tunisina in parola, si richiedeva all'interessato copia del relativo statuto costitutivo e/o il relativo «agrément», rilasciato dalle autorità tunisine.

A fronte dell'impossibilità per il Sig. Hannachi di presentare documentazione relativa all'associazione «Raid Attac» di cui affermava di essere il Segretario Generale, l'Ambasciata di Tunisi chiedeva ulteriori elementi per la valutazione del caso. A seguito di queste ulteriori verifiche, il Ministero degli affari esteri, in data 3 luglio, ha autorizzato la nostra Ambasciata a Tunisi a rilasciare il visto al signor Hannachi, che risulta poi essere stato regolarmente concesso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(26 settembre 2003)

MARINO, PAGLIARULO, MUZIO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la Fincantieri di Castellammare di Stabia, che rappresenta il fulcro attorno al quale ruota tutta la realtà occupazionale di questa area ed esprime una parte importante della cantieristica italiana, versa oggi in uno stato di crisi preoccupante anche per la mancata commessa di due navi traghetto della Tirrenia;

la grave situazione venutasi a creare determina il rischio reale della perdita di centinaia e centinaia di posti di lavoro così come evidenziano le maestranze già entrate in una fase di agitazione e di scioperi per la salvaguardia dei livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

se si intenda sciogliere positivamente, e quando, le riserve in ordine alle commesse delle due navi traghetto per la Tirrenia;

quali altre iniziative si intenda porre in essere per permettere una rapida e duratura ripresa dell'attività produttiva.

(4-04139)

(18 marzo 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta che questa Amministrazione condivide le preoccupazioni derivanti da un rallentamento delle attività produttive nello Stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia.

In merito al primo quesito posto, relativo alle commesse delle due navi traghetto da parte della Società Tirrenia, si fa presente che la variante al piano quinquennale della predetta società prevede, tra l'altro, la costruzione di due unità tipo Bithia da immettere sulla linea Civitavecchia/Olbia

in sostituzione dei mototraghetti tipo Strada ed il passaggio alla società Siremar della nave veloce «Scorpio», attualmente in servizio nei collegamenti con la Sardegna, da destinare al potenziamento estivo del collegamento Napoli/Lipari/Milazzo.

Senonchè, l'istruttoria per la predisposizione del relativo decreto interministeriale, il cui esito può considerarsi positivo, ha avuto una battuta d'arresto a causa del parere negativo espresso dalla Regione siciliana sul trasferimento del predetto mototraghetto veloce «Scorpio» sulla linea Napoli/Lipari/Milazzo.

L'immissione nella flotta Tirrenia delle succitate due grandi navi traghetto, la cui costruzione è stata affidata dalla medesima Società alla Fincantieri di Castellammare di Stabia, è correlata al citato trasferimento del mototraghetto veloce «Scorpio»

Il parere contrario della Regione siciliana è stato motivato con il fatto che la Società SNAV, con contributo regionale, effettua già un analogo servizio con mezzo veloce.

Attualmente sono pertanto in corso colloqui con l'Autorità politica regionale per trovare il più presto possibile un accordo sulla predetta questione.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(23 settembre 2003)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro degli affari esteri.*
– Premesso:

che da troppo tempo non si riesce a trovare un'adeguata soluzione alla vicenda riguardante il riconoscimento di un indennizzo agli ex internati militari italiani nella Germania nazista costretti ai lavori forzati nelle aziende tedesche;

che molte domande di risarcimento inoltrate allo OIM, con sede a Ginevra, vengono respinte con le seguenti motivazioni: «Per aver titolo all'indennizzo per lavoro forzato, ai sensi della legge istitutiva della Fondazione tedesca, devono essere accertati la deportazione nel Reich tedesco o in aree da esso occupate, la costrizione al lavoro forzato in condizioni di vita estremamente dure o simili alla prigionia. Il Rapporto esplicativo della suddetta legge prevede che solamente quegli ex lavoratori forzati che sono stati sottoposti a particolari forme di discriminazione dal sistema legislativo nazista, come ad esempio gli ebrei, i sinti e i rom, ed i lavoratori forzati di origine slava, sono stati vittime delle suddette condizioni di vita estremamente dure. Gli ex lavoratori forzati dell'Europa occidentale, inclusi i civili italiani, non sono ammessi all'indennizzo ai sensi della legge istitutiva della Fondazione tedesca, poiché non subirono specifiche discriminazioni in base a decreti o regolamenti ufficiali del regime nazista e non furono quindi sottoposti alle condizioni di vita estremamente dure di cui alla suddetta legge. Le condizioni di vita estremamente dure provocate

dalla guerra (come ad esempio *raid* aerei, penuria alimentare, sistemazioni misere e sovraffollate, condizioni di lavoro estreme e mal retribuite) non sono di per sé sufficienti per l'indennizzo per lavoro forzato. Fanno eccezione a questa regola i lavoratori forzati civili dell'Europa occidentale deportati e detenuti in prigioni per motivi razziali, politici, o similari, deportati in campi di educazione al lavoro ("Arbeitserziehungslager"), in campi di lavoro annessi alle fabbriche ("Erziehungslager bei Firmen") o in campi di punizione ("Straflager"), riconosciuti dalla Fondazione tedesca»;

che siffatto atteggiamento è inaccettabile sotto vari profili in quanto contrasta con lo spirito risarcitorio previsto dalla legge tedesca 12.08.2000 e con i commi 1 e 2 dell'articolo 11 della stessa; fa divenire, erroneamente e speciosamente, le condizioni «estremamente dure» solo in presenza di appositi decreti o regolamenti ufficiali del regime nazista in netto contrasto con il diritto internazionale vigente e, cosa più grave, avalla di fatto il comportamento assunto dal III Reich,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda urgentemente porre in essere per evitare che molti nostri compatrioti, già duramente colpiti e ormai in età avanzata, si vedano così scandalosamente esautorati dei loro diritti, in primo luogo quello di un riconoscimento almeno formale delle ingiustizie, delle angherie e dei patimenti subiti.

(4-05086)

(24 luglio 2003)

RISPOSTA. – Sin dall'approvazione della legge istitutiva della Fondazione «Memoria, Responsabilità e Futuro», la legittimazione degli ex Internati Militari Italiani (IMI) ad ottenere l'indennizzo è stata posta in dubbio da parte tedesca, in quanto la legge escluderebbe espressamente che di essa possano beneficiare gli ex prigionieri di guerra. Tali vengono oggi considerati gli IMI, benché ciò sia contraddetto dal trattamento ad essi inflitto a suo tempo.

La questione è stata seguita dal Ministero degli affari esteri con la massima attenzione già dalla fase preparatoria della legge tedesca. Una delegazione Esteri-Difesa ha illustrato, nel novembre 2000, alle autorità tedesche una memoria storico-giuridica sullo *status* speciale degli IMI. Ai militari italiani deportati dopo l'8 settembre 1943 e successivamente impiegati come lavoratori coatti in campi di concentramento e imprese industriali e agricole, infatti, non fu mai applicata la Convenzione di Ginevra del 1929 che regolava il trattamento dei prigionieri di guerra, mentre è incontrovertibile il fatto che essi si trovarono a subire misure punitive e di limitazione della libertà personale, nonché a svolgere lavoro forzato, non retribuito, in condizioni inumane.

A seguito di tale intervento, il Governo tedesco decise di incaricare un esperto giuridico, il professor Tomuschat, di approfondire la questione e fornire un parere sull'ammissibilità degli IMI alle provvidenze della legge. Il 3 agosto 2001 il professor Tomuschat si pronunciò nel senso che gli IMI debbono essere giuridicamente considerati quali prigionieri

di guerra, anche se non furono trattati come tali, e ritenuti quindi, in linea generale, esclusi dai benefici. Tale tesi è stata fatta propria dal Governo tedesco con un comunicato dell'11 agosto successivo. Il Kuratorium della Fondazione ha formalizzato tale esclusione l'11 ottobre 2001.

Da parte italiana si è deplorato con molta forza e con molta franchezza un giudizio che riteniamo ingiusto e non corredato dai fatti. È stata pertanto rappresentata alla parte tedesca la necessità di sviluppare, in spirito amichevole e collaborativo, ulteriori approfondimenti, anche al di là del quadro previsto dalla legge tedesca, al fine di individuare iniziative congiunte, atte a fornire il dovuto riconoscimento delle sofferenze patite dagli IMI.

Indipendentemente dalla questione degli IMI, la legge tedesca prevede che tutti i lavoratori forzati hanno diritto ad un risarcimento se sono stati rinchiusi in campi di concentramento o in «altre prigioni» con condizioni di detenzione assimilabili a quelle dei campi di concentramento, ed inserite in una apposita lista compilata dalle autorità tedesche. Per quanto riguarda i deportati o detenuti come lavoratori forzati che non sono stati internati nei predetti luoghi, è prevista una possibilità di risarcimento qualora abbiano sofferto di condizioni di vita «estremamente dure» ma, in base alla volontà del legislatore tedesco, tale fattispecie si applica soltanto a quei gruppi di lavoratori forzati che furono sottoposti ad una discriminazione di carattere razzista, cioè in special modo nei confronti degli appartenenti ai popoli slavi, ma non occidentali.

Si ricorda infine che, per corrispondere alle giuste proteste di coloro che si sentono indebitamente esclusi dai benefici della legge tedesca, il Parlamento italiano sta attualmente esaminando un progetto di legge a favore delle vittime italiane militari e civili del regime nazista.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

ANTONIONE

(18 settembre 2003)

MASCIONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il carnevale di Fano, meglio conosciuto come il carnevale dell'Adriatico, è senza dubbio uno tra i più antichi carnevali d'Italia risalente addirittura al 1300, in occasione della riconciliazione per altro ricordata da Dante nella «Divina Commedia», tra le famiglie dei Del Cassero e De Carignano;

il carnevale di Fano pone al centro dell'evento grandi carri allegorici, unici per dimensione, maestosità e originalità, paragonabili soltanto a quelli di Viareggio, da cui vengono lanciati quintali di dolciumi all'indirizzo del pubblico;

al carnevale di Fano sono collegate una serie di attività artistiche tra cui un concorso teatrale per una commedia in vernacolo fanese, un concorso fotografico riguardante l'intero evento carnevalesco, un concorso

interregionale di disegno per alunni delle scuole elementari ed infine un treno del carnevale e dell'allegria che da Fano parte carico di gruppi mascherati per raggiungere, infoltire e contribuire a dar vita al carnevale di Venezia;

dal 1996 opera presso la città di Fano il centro studi «La maschera ed il Carnevale» da cui prendono le mosse numerose attività, quali la promozione della cultura carnevalesca e l'organizzazione di incontri, dibattiti e convegni con autorevoli esponenti del settore;

il carnevale di Fano è stato espunto dall'elenco dei carnevali italiani ammessi alla lotteria nazionale di Viareggio;

alla luce dell'importanza della manifestazione, che costituisce un vanto per l'intera regione Marche, lo scorso anno il carnevale in questione è stato reinserito meritevolmente ed opportunamente nel predetto elenco,

si chiede di sapere se sia possibile reinserire il carnevale di Fano, uno dei più antichi e prestigiosi d'Italia, nell'elenco dei carnevali italiani ammessi alla lotteria nazionale di Viareggio.

(4-03090)

(8 ottobre 2003)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante chiede di reinserire il carnevale di Fano nell'elenco dei carnevali italiani ammessi alla lotteria nazionale di Viareggio.

Al riguardo si comunica che il citato evento è stato inserito, per l'anno 2003, tra le manifestazioni cui collegare le lotterie nazionali (decreto ministeriale del 24 dicembre 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 34 dell'11 febbraio 2003).

In particolare il Carnevale di Fano è stato abbinato al Carnevale di Viareggio, manifestazione di più consolidata conoscenza e di maggiore percezione.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CONTENTO

(25 settembre 2003)

MINARDO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Considerato che:

i 29 lavoratori della Ibla spa, ex fabbrica di detergenza di Ragusa, non lavorano più presso lo stabilimento in quanto 27 di essi sono posti in cassa integrazione straordinaria e 2 in mobilità;

i lavoratori licenziati devono essere impiegati dagli enti locali competenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare nell'immediato per il riconoscimento della cassa integrazione guadagni straordinaria per gli ex lavoratori della Ibla spa, considerato che occorre

una documentazione completa ed adeguata per giustificare determinati interventi da parte degli enti locali.

È necessaria pertanto l'erogazione della cassa integrazione guadagni straordinaria e della mobilità nel più breve tempo possibile per sbloccare definitivamente una questione che si prolunga ormai da diverso tempo.

(4-04455)

(6 maggio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, dagli accertamenti effettuati dal Servizio Ufficio Provinciale del Lavoro di Ragusa, è emerso quanto segue.

La Società IBLA S.p.A. di Ragusa, con nota del 21 febbraio 2003, ha richiesto l'avvio della procedura di mobilità, di cui all'articolo 4 della legge n. 223 del 1991, che si è conclusa, presso l'Ufficio suddetto, in data 25 marzo 2003.

L'accordo ha previsto la messa in mobilità di 3 lavoratori che matureranno i requisiti per il pensionamento durante il periodo di mobilità e di 2 unità già in servizio con la qualifica di apprendisti.

Si è, inoltre, convenuto di richiedere la corresponsione della cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di attività per 26 unità, ai sensi del decreto ministeriale n. 31826 del 18 dicembre 2002, a decorrere dal 26 marzo 2003, per un anno cui seguirà, senza ulteriore ricorso a procedura di consultazione, la collocazione in mobilità.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(18 settembre 2003)

PASCARELLA, PIATTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'invio di un ospedale da campo, alla fine del mese di aprile, nella città di Baghdad, reso operativo dal 9 maggio 2003, ha costituito il primo intervento italiano in territorio iracheno;

tale scelta, benché improntata a fini umanitari e di soccorso alle popolazioni, tuttavia per le modalità con cui è stata realizzata ed il probabile mancato coordinamento con tutti gli organismi internazionali competenti ha sollevato dubbi sull'efficacia dell'impiego di una struttura campale collocata al centro della capitale dell'Iraq e distante pochi metri da un ospedale già esistente;

la protezione militare assicurata da un contingente di carabinieri, inviato per dare sicurezza alla struttura, ha sollevato rilievi formali da parte del Comitato internazionale della Croce Rossa che ha constatato una contraddizione tra l'esposizione dei simboli di neutralità della Croce Rossa e la presenza di contingenti armati sotto le insegne nazionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che i rilievi mossi da Ginevra sono giunti a prospettare anche l'eventualità di un ritiro della struttura o di un suo adeguarsi ai criteri ispiratori dell'attività della Croce Rossa internazionale, presente da sempre in ogni realtà operativa senza protezione armata per sottolineare la propria identità di assoluta neutralità;

che cosa intenda fare il Ministro della difesa per superare i rilievi mossi dal Comitato internazionale della Croce Rossa e con quali tempi e secondo quali criteri intenda affrontare la riforma del Corpo militare della Croce Rossa.

(4-04834)

(26 giugno 2003)

RISPOSTA. – È bene precisare, preliminarmente, che la scelta di dislocare l'ospedale da Campo della Croce Rossa Italiana a Baghdad è scaturita dall'esigenza di riprendere l'opera di ammodernamento di due ospedali della capitale irachena, precedentemente svolta dalla Cooperazione italiana.

Ciò detto, il reparto dell'Arma dei Carabinieri che assicura la vigilanza interna della struttura sanitaria è stato schierato in Teatro su specifica richiesta del Ministero degli affari esteri.

Al riguardo, apposite norme di diritto internazionale (articolo 22 della 1ª Convenzione di Ginevra del 1949 ed articolo 13 del 1° Protocollo Aggiuntivo del 1977 alle Convenzioni di Ginevra) prevedono che le unità sanitarie possano essere protette da un picchetto, da sentinella o da scorta, senza, peraltro, che questa sia considerata condizione idonea a privare l'unità sanitaria della protezione dovuta.

Tuttavia, come era prevedibile, in un primo momento la presenza della CRI, unica Società Nazionale di Croce Rossa presente a Bagdad, ha comportato alcune difficoltà di natura diplomatica e logistica nei confronti del Comitato Internazionale della Croce Rossa, agenzia *leader* del Movimento di Croce Rossa in situazioni di conflitto armato e sotto il cui esclusivo coordinamento deve essere svolto qualsiasi intervento di Croce Rossa.

Tuttavia, grazie all'azione di mediazione da parte della CRI sul campo ed ai contatti stretti intervenuti tra Roma – Comitato Centrale e Ginevra, sede del Comitato, le accennate difficoltà, fra le quali la presenza della scorta armata presso l'ospedale, sono state rimosse.

Si è pervenuti, infatti, all'accordo di sostituire in breve tempo la struttura attendata della CRI con un intervento di ripristino di un'infrastruttura locale sanitaria, in stretto coordinamento con il Movimento di Croce Rossa (Comitato Internazionale, Federazione Internazionale, Mezzaluna Rossa Irachena).

Per completezza d'informazione si precisa che l'Ospedale da campo ha eseguito migliaia di interventi di soccorso, ricevendo il plauso degli Organismi internazionali presenti sul Campo.

In particolare, al 20 agosto scorso, risultano effettuati i seguenti interventi:

assistenza di 17.949 pazienti;
esecuzione di 458 interventi operatori;
la distribuzione di 245.000 litri di acqua potabile, attraverso il Water line CRI.

Invece, nella struttura, si sono alternati, con turni di circa 40 giorni, oltre 60 elementi tra medici, infermieri e personale tecnico logistico.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(26 settembre 2003)

PASINATO, ARCHIUTTI, MAINARDI, SAMBIN, FALCIER, FAVARO, TRAVAGLIA, DE RIGO, TREDESE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la sicurezza del volo aereo, nel sistema del trasporto in Italia, è un obiettivo di interesse primario;

che non sono stati infrequenti i casi di ricaduta negativa sulla sicurezza, in dipendenza di carenze o di malfunzionamento del sistema complessivo di sicurezza;

che il giorno 14 novembre 2002, mentre alcune Compagnie aeree volavano normalmente, un'altra (alle ore 8,30) ritardava almeno un volo, dall'aeroporto di Fiumicino verso Venezia-Marco Polo;

le motivazioni addotte dagli addetti concernevano la mancanza di strumentazione adeguata all'atterraggio con nebbia sull'aereo di quella Compagnia; inoltre veniva riferito come non tutti i piloti fossero abilitati al volo, in caso di necessità di atterraggio con nebbia;

considerato che appaiono inverosimili le motivazioni enunciate, a meno che non servissero per coprire ritardi dovuti ad altri disguidi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

come possa essere vero che su alcuni aerei non siano presenti le strumentazioni per i voli con nebbia e come non tutti i piloti possano essere abilitati ai medesimi voli;

in caso di fondatezza di tale carenza, come ciò si concili con il prioritario diritto dei passeggeri e del Paese alla sicurezza del volo.

(4-03393)

(21 novembre 2002)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche relative al ritardo alla partenza dell'aeromobile che operava il volo da Roma a Venezia il 14 novembre 2002, si rappresenta che l'aeroporto di Venezia è dotato di un sistema di navigazione idoneo a consentire avvicinamenti di precisione anche a bassa visibilità (Cat. III B) sistema esercito e certificato dall'ENAV

e perfettamente funzionante nel giorno in questione. Il citato velivolo non era tuttavia in grado di interfacciarsi con tale sistema, in quanto non dotato delle apparecchiature necessarie. Pertanto, si è reso necessario un miglioramento delle condizioni meteorologiche sull'aeroporto di destinazione (Venezia) affinché potesse esserne autorizzato il decollo.

È opportuno far presente che le apparecchiature necessarie su un aereo affinché possa interfacciarsi con il sistema di navigazione di Cat III B non sono obbligatorie, per cui la facoltà di montarle sui propri aeromobili spetta alle compagnie aeree che, dotando i loro aeromobili di tali apparecchiature, non sono costrette a rinunciare ad effettuare il servizio di trasporto, anche quando le condizioni di visibilità sull'aeroporto di destinazione sono limitate.

Si rappresenta, inoltre, che, trattandosi di apparecchiature alquanto sofisticate, il loro uso da parte dei piloti è subordinato ad un'apposita abilitazione conseguita dopo uno specifico corso di addestramento.

L'eventuale mancanza delle apparecchiature di interfaccia con il sistema Cat III B dei singoli aeromobili non implica in alcun modo una diminuzione del grado di sicurezza dei voli, in quanto se sull'aeroporto di destinazione è presente nebbia al momento del decollo, questo non verrà autorizzato mentre, se si dovesse verificare un peggioramento delle condizioni meteorologiche quando l'aereo è già in volo, non verrebbe consentito l'atterraggio sull'aeroporto di destinazione, ma l'aeromobile verrebbe dirottato sull'aeroporto alternativo già previsto nel piano di volo. Tale inconveniente non avrebbe alcuna influenza negativa sulla sicurezza ma si ridurrebbe ad un semplice disservizio, come appunto è stato il caso del ritardo alla partenza dell'aeromobile di che trattasi.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

TASSONE

(23 settembre 2003)

PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con l'avvicinarsi del conflitto bellico di un attacco contro l'Iraq crescono le grandi preoccupazioni e paure dei cittadini, delle famiglie, di donne e uomini e soprattutto dei giovani per le disastrose conseguenze che tale guerra può avere sulla pace del mondo e sulla convivenza pacifica sul nostro pianeta. Secondo le stime della televisione americana CNN oltre 110 milioni di persone in tutto il mondo hanno partecipato a molteplici manifestazioni per la pace per esprimere il loro dissenso a un attacco all'Iraq. Anche l'ampia maggioranza degli italiani è contraria alla guerra e ad un coinvolgimento del nostro paese in tale conflitto;

deve pertanto essere non solo legittimo ma anche garantito il diritto di esprimere la propria contrarietà e la propria preoccupazione in modo pubblico senza dover temere di essere perseguitati dagli organi di polizia solamente per aver dato espressione visiva al proprio pensiero;

l'articolo 21 della Costituzione italiana garantisce che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione»;

la Costituzione italiana inoltre precisa l'articolo 11: «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»;

milioni di cittadini italiani hanno dato espressione delle loro preoccupazioni per la pace nel mondo esponendo sui propri balconi i drappi arcobaleno. Ne hanno fatto seguito anche autorità a livello comunale e regionale, che hanno esposto questo «appello» alla pace anche su uffici pubblici, quali il municipio di Taranto, quello di Venezia, quello di Mestre e sul palazzo che ospita il consiglio regionale della Puglia;

anche i bambini nelle scuole, che sicuramente non possono essere incolpati di intenti politici di parte, hanno voluto dare espressione alle loro paure ed alle loro preoccupazioni esponendo cartelli contro la guerra e i drappi arcobaleno per segnalare la loro volontà e il loro auspicio di pace;

il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, invece di farsi interprete delle grandi preoccupazioni dei cittadini, delle famiglie, dirama una circolare ai prefetti, che da parte di questi ultimi viene inviata – in varie province – alle forze dell'ordine, invitandole ad intervenire contro l'esposizione della «bandiera» della pace, che in verità bandiera non è;

è successo a Bolzano il grave fatto che le forze dell'ordine siano intervenute in scuole e asili per allontanare i vessilli della pace, mentre sono state segnalate dai carabinieri esponenti pubblici che hanno esposto il vessillo sugli edifici pubblici,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno non ritengano:

di fornire copia della circolare diramata ai prefetti contro l'esposizione dei vessilli della pace;

di chiarire gli intenti che la circolare intendesse raggiungere;

su quali norme giuridiche si basa tale circolare, tenendo conto della differenza tra le bandiere ufficiali dei paesi e i drappi arcobaleno che nient'altro sono che la libera manifestazione della volontà di pace; il procuratore capo della provincia di Bolzano ha infatti pubblicamente dichiarato di non intravedere nessun reato per l'esposizione del vessillo, annunciandone l'archiviazione;

come si intenda rispondere al sospetto che il Presidente del Consiglio avesse voluto con questa misura limitare la libera espressione di pensiero ed oscurare la palese contrarietà dell'opinione pubblica alla guerra;

come il Presidente del Consiglio intenda rispondere al sospetto di voler impedire l'espressione del libero pensiero, soffocare iniziative pacifiste e vietare ai ragazzi, agli studenti, alle famiglie di esprimere la loro contrarietà alla guerra in modo pacifico;

se non ritenga di informare su quanti siano stati gli interventi delle forze dell'ordine contro l'esposizione dei drappi arcobaleno e se questi siano stati segnalati all'autorità giudiziaria;

se il Presidente del Consiglio non ritenga che con questi atti oppressivi si raggiunga l'esatto contrario di quanto si auspicava e cioè la ribellione dei giovani e dei cittadini, che si sentono limitati nella loro libera espressione del pensiero.

(4-04058)

(6 marzo 2003)

RISPOSTA. – La legge 5 febbraio 1998, n. 22, concernente disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea, regola esclusivamente l'esposizione della bandiera nazionale e di quella europea sugli edifici pubblici e stabilisce che le regioni (articolo 1, n. 2), nel proprio ambito, possano dettare norme interpretative, per gli edifici pubblici locali, limitatamente alla esposizione di gonfaloni, stemmi e vessilli (articolo 2, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 2000, articolo 12).

Anche il decreto del Presidente della Repubblica del 7 aprile 2000, n. 121, regolamento di attuazione della legge n. 22 del 1998, fa riferimento alle sole bandiere nazionale ed europea ed alla bandiera dell'ONU (articolo n. 2, lettera *b*), oltre alle bandiere locali, come esponibili su sedi pubbliche. Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica stabilisce il divieto di esposizione di bandiere straniere (articolo 8) salvo casi particolari definiti.

È facoltà del Governo (Presidenza del Consiglio in sede nazionale e Prefetti in sede locale) disporre l'esposizione speciale della bandiera nazionale ed europea in singole occasioni (festose e luttuose, decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 2000, articolo 1, n. 2, lettera *c*). Allo stesso Governo compete un potere di vigilanza sulla corretta esposizione delle bandiere (decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 2000, articolo 10, n. 2).

Alla luce delle suddette disposizioni è pertanto ammissibile sugli edifici pubblici l'esposizione delle sole bandiere ufficiali istituzionali, nel rispetto del generale principio di «neutralità» delle sedi istituzionali.

In tale quadro normativo la Presidenza del Consiglio – in base a valutazioni soltanto tecniche – ha conseguentemente risposto in senso negativo ad alcuni Prefetti che chiedevano l'ammissibilità della esposizione della cosiddetta «bandiera della pace» su alcuni edifici istituzionali. Il diniego espresso non riguardava ovviamente la bandiera della pace (che invoca un valore assoluto consacrato nella Costituzione ed ovviamente universalmente riconosciuto), ma ogni simbolo non avente carattere di ufficialità istituzionale.

Per quanto riguarda specificatamente il territorio della Provincia Autonoma di Bolzano, si informa che non corrisponde al vero il fatto che le Forze dell'ordine siano intervenute in scuole e asili per rimuovere i vessilli della pace, né alcuna indicazione in tal senso è stata data dal locale Commissariato del Governo.

Non risulta parimenti che i Carabinieri abbiano segnalato «esponenti pubblici che avrebbero esposto tale vessillo sugli edifici pubblici».

Si è verificata un'unica segnalazione all'Autorità Giudiziaria di un educatore di un distretto socio sanitario del Comune di Laives (Bolzano), che aveva esposto la bandiera della pace sul pennone del distretto, peraltro rimossa spontaneamente.

Alcuni interventi effettuati presso direttori degli istituti scolastici per la rimozione di tale vessillo, esposto alle finestre, sono stati attuati, in forme e modalità diverse, dalla Polizia Municipale di Bolzano.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(26 marzo 2003)

RIPAMONTI, DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

il Bingo è la versione elettronica della tombola, è un gioco molto veloce con un alto *turn over* di pubblico ed i gestori di tali esercizi avrebbero la possibilità di aprire con orario continuato dalle ore 16 alle ore 4 del mattino e comunque con un minimo garantito di otto ore;

sono iniziati a Milano l'8 gennaio 2002 i lavori per ripristinare una palazzina di circa 8000 mq, compresa la parte sotterranea, posta in via Valbogna, allo scopo di aprire un Super Bingo (Bingo Spot srl, appaltatore IRCES 95, concessione edilizia n. 183173 del 10 agosto 2001, fine 21 marzo 2003), che si erigerà in un cortile dove si affacciano circa otto palazzine abitate da circa 1.000 persone;

questo locale sarà aperto fino a tarda notte, con un movimento di macchine e di persone che darà certo intralcio al traffico e all'accesso ai già esigui parcheggi a disposizione nella zona nonché alla libera circolazione dei pedoni;

per risolvere il problema del parcheggio i gestori del Super Bingo avrebbero dichiarato di aver depositato un richiesta al Comune per poter usare, con un posteggiatore, via Einstein, a circa 300 metri dal Bingo;

i residenti della zona interessata stanno, da tempo, manifestando forti preoccupazioni in relazione all'apertura del Super Bingo anche in considerazione del fatto che già numerosissime sale aperte hanno destato disagi e rischi di impatto ambientale ed urbanistico nonché di ordine pubblico;

via Valbogna e la adiacente via T. Livio sono da sempre evitate da automezzi medi e pesanti per il passaggio ristretto; recentemente la ATM ha eretto una transenna in ferro per non dover procedere alla continua rimozione di auto che ostacolavano il passaggio del tram n. 4; con l'apertura del Super Bingo vi sarà un considerevole aumento di presenza di macchine che intaserà ulteriormente tali angusti passaggi e potrebbe ostacolare, tra l'altro, il passaggio di ambulanze, Vigili del Fuoco ed altri mezzi di soccorso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover urgentemente verificare se l'apertura di questa sala Bingo rispetti i limiti per l'inquinamento acustico nella zona circostante e gli *standard* urbanistici;

se non si reputi opportuno, a seguito della verifica, bloccare l'apertura di questa sala considerando il forte impatto sociale ed ambientale in termini di inquinamento acustico, di circolazione del traffico, di parcheggio auto nonché disagi e rischi di ordine pubblico;

se non si consideri, infine, che le sale Bingo dovrebbero sorgere in ambiti isolati, distanti da costruzioni destinate ad uso abitativo e con ampi spazi atti a far convivere il giusto diritto alla quiete e riposo notturno con il sano divertimento.

(4-02237)

(28 maggio 2002)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'interrogazione cui si risponde, si fa presente che da informazioni fornite in proposito dalla Prefettura di Milano risulta che la sala Bingo di via Valbogna è stata aperta a seguito di una dichiarazione di inizio attività presentata dal legale rappresentante della «Bingo Spot s.r.l.» in forza della convenzione per l'affidamento in concessione della gestione del gioco del Bingo n. 228/02, stipulata in data 5 settembre 2002 con l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Gli orari di funzionamento della sala non sono predeterminati in quanto l'amministrazione finanziaria non entra nel merito di tale aspetto, se non con l'imposizione di un orario minimo atto a garantire le entrate del gioco all'erario, mentre la Questura di Milano ha imposto un limite generale ai gestori delle sale Bingo di questa provincia, prescrivendo la cessazione dell'attività del gioco alle ore 02.00.

La Prefettura di Milano ha, inoltre, evidenziato che presso la sala di via Valbogna non risulta che si siano verificati episodi di rilievo dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica, in senso stretto.

La struttura in questione si sviluppa su circa 900 mq e dispone di 578 posti; inoltre offre i seguenti servizi: sala Internet, sala gioco bambini, sala televisione, guardaroba e posto di primo soccorso. All'esterno, a circa trecento metri dall'ingresso, vi è un parcheggio che può ospitare quaranta auto.

La stessa Prefettura ha reso, infine, noto che, per ovviare ai problemi socioambientali cui si fa riferimento nell'interrogazione, il Sindaco di Milano, in qualità di Commissario per l'emergenza del traffico, ha adottato, nell'agosto scorso, una variante alle norme tecniche di attuazione del piano generale prevedendo determinati *standard* urbanistici per l'apertura di tali attività.

In termini generali, appare opportuno segnalare che il concessionario della gestione del gioco del Bingo, per poter esercitare l'attività, deve aver

ottenuto l'autorizzazione di cui all'articolo 88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

Peraltro, lo schema di convenzione-tipo per l'affidamento in concessione della gestione del gioco del Bingo, approvata con decreto del Ministro delle finanze del 21 novembre 2000, all'articolo 3 dispone che «entro la data di inizio della gestione del gioco e per tutta la durata della concessione il concessionario deve essere in regola con tutte le prescrizioni di legge e le autorizzazioni amministrative previste per l'uso cui è destinata la sala, pena la revoca della concessione» e lo obbliga «all'integrale rispetto ... del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e di tutte le norme di legge e le disposizioni di ogni altra autorità vigenti in materia, presenti o future» Ne consegue che l'apertura delle sale destinate al gioco del bingo è subordinata, comunque, al rispetto di tutte le norme, di qualsiasi rango, nazionale e locale, comprese, ovviamente, quelle in materia di tutela della salute pubblica, dell'ambiente e dell'ordine pubblico.

Nei casi in cui le autorità competenti alla verifica dei limiti stabiliti per l'inquinamento acustico e degli *standard* urbanistici adottino provvedimenti definitivi di diniego di autorizzazioni o segnalano l'inosservanza di norme, regolamenti o disposizioni, l'amministrazione finanziaria procede alla revoca delle concessioni, secondo quanto prevede l'articolo 3 della vigente convenzione.

Non sembra, infine, condivisibile la proposta di realizzare le sale-bingo in «ambiti isolati» atteso che la loro attività, come tutte quelle di intrattenimento e divertimento che si svolgono in ore notturne, deve ritenersi regolare e compatibile con i diritti degli altri cittadini se svolta nel rispetto delle leggi e dei regolamenti che la disciplinano.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

CONTENTO

(25 settembre 2003)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è tuttora irrisolta la definizione dei crediti riconosciuti da Enti e Compagnie governative libiche – alcuni confermati da sentenze delle stesse Corti libiche – derivanti da esportazioni di beni o da lavori eseguiti da imprese italiane (oltre cento aziende) il cui ammontare di sola sorte capitale (dell'epoca) supera gli 800 milioni di dollari;

il Governo libico, all'inizio degli anni '80, bloccò i pagamenti alle nostre imprese sostenendo l'esistenza di un contenzioso con il Governo italiano per risarcimento di danni di guerra e del periodo coloniale (circostanza già acclarata nel 1956 e successivamente sia con gli accordi Dini – Shalgam del 1998 che con quelli SACE – Governo libico del 26 ottobre 2000, con un abbuono sugli indennizzi pagati di oltre 260 milioni di dollari);

il «comitato misto italo-libico per i crediti», che si sarebbe dovuto riunire il 5 novembre 2001 a Roma per definire le modalità di pagamento, è andato deserto per la defezione della delegazione libica;

a far data dalla riunione del 19 settembre 2001, a Tripoli, tale comitato non si è più riunito;

alle ripetute sollecitazioni, rivolte alla Farnesina dall'Associazione Italiana per i rapporti italo-libici (A.I.R.L.), con sede in Roma, è stato risposto che «al momento non vi sono novità né se ne prevedono»;

intanto i libici, con i soldi delle imprese italiane, effettuano investimenti in Italia ed in Europa, vedendo salvaguardati i loro interessi;

manca un accordo di reciprocità che tuteli gli interessi delle aziende italiane che hanno avuto e hanno rapporti con la Libia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga urgente intervenire nelle sedi opportune, al fine di evitare il sistematico collasso delle medie e piccole imprese italiane, esposte alla perdurante insolvenza denunciata;

se non si intenda tutelare con la massima risolutezza i diritti degli operatori italiani su basi di effettiva reciprocità e garanzia.

(4-03845)

(11 febbraio 2003)

RISPOSTA. – La soluzione della questione dei crediti nei confronti di enti libici, detenuti da aziende italiane fuori dal quadro assicurativo SACE, ha costituito per il Governo una delle priorità nel rapporto bilaterale con Tripoli.

Nell'ultima riunione operativa del Comitato Misto crediti italo-libico, svoltasi a Tripoli dal 18 al 20 febbraio, 2003, le parti hanno preso visione delle relazioni formulate dalla Banca italo-araba (UBAE) e dalla Società Mista italo-libica, organismi di fiducia dei due Governi, e delle relative classificazioni dei crediti, formulate sulla base di incontri con le aziende titolari e sulla documentazione da loro prodotta. Da parte libica è stato richiesto di condurre una rapida verifica sulla documentazione da parte della Banca Centrale e del Ministero del tesoro, per verificare, fra l'altro, l'esistenza delle somme versate dai committenti libici, giacenti presso il sistema bancario libico per il pagamento dei crediti italiani.

In tale contesto è stata fissata la data del 27 marzo per una riunione conclusiva del Comitato crediti. La data avrebbe consentito di rispettare il termine del 31 marzo, concordato in occasione della visita del Presidente del Consiglio a Tripoli, per il pagamento del dovuto. Negli incontri preliminari, alla vigilia della riunione, si è compreso che si sarebbe potuto addivenire esclusivamente ad un'intesa parziale, dai contenuti non soddisfacenti, che avrebbe comportato il pagamento in termini non immediati, solo di quanto già disponibile presso le banche libiche, vale a dire poco meno di un decimo dell'importo di 620 milioni di euro, pari alla sola linea capitale dei crediti accertati delle 111 aziende italiane interessate. Si è quindi ritenuto opportuno lanciare un segnale fermo alla controparte libica non

accettando un compromesso insoddisfacente, che avrebbe tradito le aspettative dei nostri operatori che attendono da anni quanto loro dovuto.

La soluzione della questione dei crediti nei confronti di enti libici, detenuti da aziende italiane fuori del quadro assicurativo SACE, continua a costituire una priorità fondamentale nel rapporto bilaterale con Tripoli. Essa si pone con ancora maggiore urgenza alla luce del recente voto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che ha abolito le sanzioni del 1992, ponendo le premesse per la definitiva normalizzazione internazionale della Libia.

Il contenzioso verso la Libia derivante da crediti per forniture commerciali o dall'effettuazione di lavori pubblici non è peraltro un fenomeno limitato all'Italia, ma è comune a tutti i Paesi che hanno operato negli ultimi decenni su quel mercato. Il Governo italiano è l'unico ad aver finora concluso un accordo con la Libia per appianare il debito discendente da crediti assicurati e l'unico che abbia iniziato una trattativa politica per recuperare quanto dovuto alle imprese nazionali non assicurate.

Il Governo italiano continua con determinazione ad impegnarsi per pervenire quanto prima ad un'intesa che soddisfi le imprese italiane e permetta il pieno dispiegamento delle potenzialità non solo delle relazioni economiche ma anche dell'intero rapporto bilaterale con Tripoli. Dell'esigenza di tale urgente accordo le Autorità libiche, in tutte le occasioni di incontro, sono peraltro sembrate pienamente consapevoli.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(26 settembre 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il mancato accreditamento dei fondi della legge 285/97, annualità 2000, determina un'esposizione debitoria del Comune di Napoli verso terzi;

il Comune di Napoli, a seguito della situazione sopra esposta, è debitore verso associazioni del terzo settore, che operano per favorire l'inclusione sociale;

sono stati erogati i fondi destinati a progetti a favore dell'infanzia, realizzati prevalentemente in contesti territoriali svantaggiati, per gli anni 1999 e 2001;

rimane scoperta a tutt'oggi l'erogazione relativa al periodo dell'anno 2000;

il sindaco di Napoli e l'assessore competente hanno garantito di avere già sollecitato il Governo più volte;

la causa del ritardo dei pagamenti dei progetti dell'anno 2000 sarebbe dovuta al fatto che i fondi sarebbero stati accreditati una prima volta ma il Comune di Napoli non rilevò la presenza di tali fondi e per questo gli stessi ritornarono indietro;

i progetti in questione hanno avuto conclusione nell'arco dell'anno 2001 e pertanto le associazioni impegnate nella realizzazione di tali attività, a distanza di circa un anno, non hanno ancora ricevuto il saldo di una cifra da cui dipende la loro sopravvivenza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover predisporre tutti i provvedimenti per erogare i fondi finalizzati alle politiche sociali per l'anno 2000 dovuti al Comune di Napoli;

se vi sia una precisa volontà del Governo di non voler corrispondere i trasferimenti finanziari già destinati al Comune di Napoli;

se non si ritenga che il mancato pagamento delle attività svolte dalle associazioni impegnate nel terzo settore possa determinare condizioni di emergenza sociale.

(4-03100)

(9 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente quanto segue.

La ripartizione dei finanziamenti a valere sul Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, di cui alla legge n. 285/1997, è effettuata mediante il sistema delle spese delegate che prevede aperture di credito a favore di funzionari delegati, nella persona dei sindaci dei 15 comuni riservati ai sensi della suddetta legge. Il prolungarsi dei tempi di entrata a regime della legge in oggetto, dovuto alla difficoltà di reperire la disponibilità di cassa necessaria all'emissione dei titoli, ha determinato ritardi nell'erogazione delle somme originariamente impegnate, che si sono trascinati negli esercizi finanziari successivi.

Infatti, qualora le somme percepite dai beneficiari non siano utilizzate entro l'esercizio finanziario in corso, i medesimi sono tenuti a richiedere il riaccredito degli importi entro i due esercizi successivi onde evitare la perenzione amministrativa delle somme stesse e la necessità di richiederne la reinscrizione in bilancio.

La Direzione generale per la gestione del Fondo nazionale per le politiche sociali e affari generali di questo Ministero ha provveduto, con nota dell'11 novembre 2002, ad inoltrare gli ordini di accreditamento inerenti il pagamento del 73 per cento delle quote spettanti ai funzionari delegati per l'annualità 2000, dagli stessi regolarmente richieste con modelli 62 C.G., come previsto dalla normativa vigente. Ha, altresì, provveduto ad inoltrare gli ordini di accreditamento relativi al pagamento totale dei modelli 32-bis C.G., emessi dalle sezioni provinciali della Tesoreria dello Stato per la sistemazione contabile di ordinativi rimasti in sospeso, anche essi provenienti dall'anno 2000.

Le somme spettanti ai comuni non sono state erogate totalmente in quanto l'aumento della dotazione di cassa del pertinente capitolo di bilan-

cio è stata concessa, con apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, per un importo inferiore a quello richiesto per garantire la liquidazione totale di quanto dovuto per il 2000.

Con circolare n. 6667 del 28 novembre 2002 la stessa Direzione ha provveduto ad illustrare analiticamente, ai comuni riservatari, la situazione esistente in prossimità della chiusura dell'esercizio finanziario 2002, anche con riferimento al pagamento delle somme relative all'anno 2000. In particolare, il restante 27 per cento delle somme non erogate nel 2002, nonché gli eventuali importi residuati sul 73 per cento liquidato e non utilizzato, sono da considerare, alla fine del 2002, residui passivi perenti con conseguente necessità di procedere, su richiesta dei funzionari interessati, alla reiscrizione in bilancio degli stessi in sede di riapertura dei relativi termini contabili nell'esercizio in corso.

Questi ultimi coincidono con la chiusura del consuntivo 2002 (giugno-luglio 2003).

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SESTINI

(18 settembre 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che è in corso una vertenza sindacale che interessa i lavoratori della ditta individuale «La Ronda» di Potenza, circa 350 dipendenti, impegnati nella tutela del posto di lavoro mediante un progetto di lavoro che, secondo le proposte avanzate dalla Giunta Regionale della Basilicata in attuazione della norma approvata dal Consiglio Regionale, prevede un'ipotesi di costituzione di una società mista anche con l'obiettivo di ristrutturare i servizi che sono prevalentemente pubblici per l'utilizzo ottimale delle risorse umane e finanziarie;

constatato che è in atto da tempo un contenzioso tra la ditta sopra citata ed altre del gruppo riconducibile al dott. Pier Giulio Petrone, che nel tempo ha costituito e liquidato altre imprese operanti nel settore, compresa una recente cooperativa denominata «Ronda» ;

rilevato, inoltre, che detto contenzioso, incardinato da molto tempo, si riferisce alle posizioni contributive del gruppo che ammonterebbe a molti milioni di euro,

si chiede di conoscere:

lo stato di avanzamento di detto contenzioso;

l'ammontare complessivo dello stesso in rapporto alle prescrizioni-ingiunzioni effettuate dall'Istituto di Previdenza;

se risultino autorizzate rateizzazioni debitorie nonché se esistano richieste di condono.

(4-04023)

(4 marzo 2003)

RISPOSTA. – In ordine ai quesiti posti nel suindicato atto ispettivo, la Direzione Provinciale del lavoro di Potenza ha fatto presente, dopo i dovuti accertamenti, che l'Istituto di Vigilanza «La Ronda» del signor Pier Giulio Petrone, iscritto presso la Sede provinciale dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale di Potenza nel ramo terziario, assolve regolarmente gli obblighi di versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per 356 dipendenti.

La situazione debitoria della ditta in esame nei confronti dell'INPS, fino al 1996, è stata regolarizzata solo parzialmente, poiché il credito vantato dall'Istituto è tuttora oggetto di contenzioso presso il Tribunale di Potenza. L'azione legale in pendenza inerisce all'attribuzione del settore di inquadramento che è determinante ai fini dell'assegnazione dell'aliquota contributiva e per il riconoscimento degli sgravi contributivi e la fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia.

Per la regolarizzazione dei debiti contributivi non derivanti dal contenzioso giudiziario in atto, la ditta in questione si è avvalsa di tre forme diverse di pagamento. In particolare ha richiesto il condono, ai sensi della legge n. 140 del 1997, con pagamento in 60 rate bimestrali consecutive per debiti in fase amministrativa relativi ai periodi fino 31 dicembre 1996, i cui pagamenti sono ancora in corso, mentre è ricossa al pagamento in 24 rate mensili per debiti in fase amministrativa per i periodi successivi al 31 dicembre 1996 e fino al 31 marzo 2003, infine si è avvalsa del pagamento in 24 rate mensili per i debiti contributivi cartolarizzati ai sensi del decreto legislativo n. 46 del 1999.

Il debito contributivo nei confronti dell'INPS, per il periodo compreso tra dicembre 1999 e novembre 2001, ammonta a 860.350,53 euro mentre per il periodo fino al 31 marzo 2003 è pari a 814.596,00 euro.

Al 18 luglio 2003, il debito residuo ammonta a 1.086.729,77 euro.

Ciò esposto, la situazione contributiva della ditta nei confronti dell'INPS risulta regolare, come attesta lo stesso Istituto che ha rilasciato certificazione di regolarità contributiva.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(18 settembre 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la Regione Basilicata ha provveduto a stabilizzare il 60% dei lavoratori socialmente utili, che la quota di stabilizzazione raggiunta è una delle più alte in Italia mentre rimangono da stabilizzare 1.200 lavoratori che potrebbero uscire dalla precarietà, in attuazione dell'apposito Piano Regionale approvato dal Consiglio e sostenuto da normative e risorse prelevate dal Bilancio dell'Ente;

constatato che il Ministero del lavoro ha proposto nell'ambito del riparto del Fondo Nazionale per l'Occupazione solo 5 milioni di euro rispetto ai 14 del 2002 e che tale cifra è insufficiente a erogare incentivi a

suo tempo previsti per il processo di stabilizzazione e per la relativa prosecuzione;

preso atto che sono stati finanziati in altre aree del Mezzogiorno progetti speciali con fondi aggiuntivi,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per modificare la quota di ripartizione sopra indicata allo scopo di permettere alla Regione Basilicata di completare il processo di stabilizzazione dei circa 3.500 lavoratori a suo tempo interessati ai progetti.

(4-04744)

(17 giugno 2003)

RISPOSTA. – In ordine al problema della stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili della Regione Basilicata si rappresenta, preliminarmente, che l'articolo 78, comma 2, della legge n. 388 del 2000 autorizza il Ministero del lavoro e delle politiche sociali a stipulare annualmente convenzioni con le Regioni, al fine di assicurare alle Regioni medesime risorse finanziarie per l'attuazione dei processi di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili.

La finalità della stabilizzazione implica una progressiva riduzione delle risorse finanziarie, in conseguenza della progressiva riduzione del numero dei lavoratori socialmente utili.

In particolare si precisa che per l'anno 2002 sono state messe a disposizione della Regione Basilicata risorse finanziarie pari a euro 15.443.376,00.

Per l'anno 2003, in data 10 aprile, è stato trasmesso alla Regione Basilicata uno schema di convenzione recante risorse finanziarie pari euro 5.134.636,34, cui si aggiungeranno ulteriori risorse finanziarie per le situazioni di straordinarietà, la cui quantificazione è collegata ai progetti di stabilizzazione che la Regione Basilicata predisporrà.

In particolare, si fa presente che la riduzione delle risorse finanziarie dal 2002 al 2003 deriva dalla diminuzione del numero di soggetti che nella Regione stessa svolgono attività socialmente utile. Attualmente, nella Regione in esame, i lavoratori socialmente utili, finanziati con risorse a carico del Fondo per l'occupazione, sono 796.

Si rappresenta infine che l'ammontare complessivo di detto Fondo, per tale finalità, è stanziato annualmente.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

VIESPOLI

(18 settembre 2003)

STANISCI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che alcuni lavoratori, sono stati assunti dall'Agenzia del territorio, presso l'ufficio provinciale di Brindisi,

con contratto a tempo determinato per 12 mesi, anche rinnovabili, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del decreto legge n. 510 del 1° ottobre 1966,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'eventuale rinnovo del contratto sarà siglato con decorrenza 1° maggio 2002, ovvero senza alcuna soluzione di continuità nella successione dei contratti e se qualora la successiva assunzione permanga a titolo determinato, il secondo contratto preveda in ogni caso una durata non inferiore a trenta giorni lavorativi;

se sarà prevista l'estensione applicativa del decreto legge n. 368 del 6 settembre 2001, in particolare degli articoli 4 e 5 dello stesso contratto *ex* articoli 5 comma 4 del decreto legge 1 ottobre 1996 n. 510, nonché del comma 32 dell'articolo 78 della legge del 23 dicembre 2000, n. 388.

(4-01137)

(19 dicembre 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si comunica l'esito degli accertamenti ispettivi effettuati dalla Direzione provinciale del Lavoro di Brindisi.

L'Agenzia del Territorio della provincia di Brindisi ha utilizzato, sino al 30 aprile 2001, 16 unità lavorative impegnandole in «lavori socialmente utili» finalizzati allo smaltimento dei servizi catastali immobiliari.

Su disposizione della Direzione Centrale dell'Agenzia del Territorio, tutti predetti soggetti, ai sensi del comma 32 dell'articolo 78 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, sono stati, successivamente, destinati al progetto «Catasto Urbano» ed hanno sottoscritto, all'uopo, contratto a tempo determinato per 12 mesi, compresi nel periodo 2 maggio 2001 - 30 aprile 2002.

Successivamente la stessa Direzione Generale ha previsto la proroga del termine di scadenza del contratto individuale a tempo determinato, stipulato il 2 maggio 2001, fino al 31 dicembre 2002.

Pertanto, in data 23 aprile 2002 le unità lavorative in parola hanno firmato la proroga del contratto individuale a tempo determinato sino alla data suindicata.

Si rappresenta, inoltre, che l'applicazione degli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368 (attuazione della direttiva n. 1999/70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso dall'UNICE, dal CEEP e dal CES), attiene esclusivamente alla disciplina della proroga del contratto a termine, intesa come esercizio di una facoltà riconosciuta al datore di lavoro, a determinate condizioni, e non già ad un diritto del lavoratore a vedersi prorogato il rapporto di lavoro a termine all'atto della scadenza (articolo 4). L'articolo 5 attiene unicamente alle ipotesi di prosecuzione del contratto oltre il termine di scadenza, che nella fattispecie non si è ancora verificato.

È da osservare, infine, che il periodo di utilizzazione dei lavoratori in questione in regime di lavori socialmente utili non può configurarsi come periodo di contratto a termine, cui possa essere ricollegato il periodo successivo di vero e proprio rapporto di lavoro a termine, in quanto l'impiego di lavoratori in regime di lavori socialmente utili non configura, sulla base delle vigenti disposizioni, un rapporto di lavoro subordinato.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

SACCONI

(18 settembre 2003)
